Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – Roma

FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

La prassi di riferimento UNI/PdR 89:2020 per fare DaD a scuola

Rimotivare all'apprendimento in un sistema integrato di didattica a distanza e in presenza

La "nuova normalità" a scuola. Come gestire ansie e dubbi da ripresa

I serious game nella didattica

21

ANNO VI

SETTEMBRE-OTTOBRE 2020

FIDAE FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

La FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), costituitasi a Roma nel 1945, è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e gode di personalità giuridica con DPR n. 296 del 18.05.1979.

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

Presidente Nazionale
Virginia Kaladich

Vice Presidenti
Clara Biella
Sebastiano De Boni

Segretario
Francis Contessotto

Tesoriere
Andrea Forzoni

Giunta
Andrea Andretto
Pietro Cattaneo
Vitangelo Denora
Mariella D'Ippolito

Consiglieri
Bruna Calgaro
Francesco Macrì past-president
Maria Paola Murru
Stefano Serafin

Presidenti Regionali

ABRUZZO – MOLISE
in attesa Assemblea elettiva

CALABRIA
M. Ausilia Chiellino

CAMPANIA Francesco Monti

EMILIA ROMAGNA
Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA
in attesa Assemblea elettiva

LAZIO Clara Biella

LIGURIA
Andrea Melis

LOMBARDIA
Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA
Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA
Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA
Giacomo Cecere

SARDEGNA
Silvia Argiolas

SICILIA
Vitangelo Denora

TOSCANA
Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE
in attesa Assemblea elettiva

VENETO
Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

2 **Editoriale del Presidente** — Virginia Kaladich — Imparare dal passato per far fiorire le speranze nel futuro

3 **Editoriale del Direttore** — Gianni Epifani — Il valore del limite

4 **Attualità** — Tiziana Pedrizzi — Siamo pronti per la Dad?

11 Pasquale Popolizio — La prassi di riferimento Uni/PdR 89:2020 per fare DaD a scuola

17 **L'opinione** — don Andrea Andretto — Rimotivare all'apprendimento in un sistema integrato di didattica a distanza e in presenza

21 **Incontri** — Simone Chiappetta — Inclusione e relazione in una scuola che combatte la dispersione

24 **Apprendere** — Vindice Deplano — I *serious game* nella didattica

30 Roberto Ricci — Le prove INVALSI in una prospettiva formativa

34 **Storie** — Stefania Careddu — A lezione... in parrocchia

39 Stefania Careddu — La pandemia vista con gli occhi dei ragazzi

42 **Norme e sentenze** — Novella Caterina — Responsabilità contrattuale o extracontrattuale?

45 **Approcci** — Gabriella Picerno — La "nuova normalità" a scuola. Come gestire ansie e dubbi da ripresa

49 **Sui passi di Papa Francesco** — Vincenzo Corrado — Guarire il mondo

51 **Cinema** — Alessandra De Tommasi — La leader "green" della nuova generazione

53 **Libri** — Emanuela Vinai — Nessuno si salva da solo

55 **Posta** — *vk*

Imparare dal passato per far fiorire le speranze nel futuro

Virginia Kaladich
Presidente nazionale della Fidae

Anche *Docete* riparte, con qualche novità nella veste grafica, per accompagnarci in un anno scolastico di ripresa.

In questo editoriale rilanciamo alcuni stralci del messaggio che il Consiglio Nazionale Fidae ha elaborato a Palermo nell'incontro del 28-30 agosto 2020: «...solo se siamo umilmente capaci di non rinunciare alle ragioni del passato, a fare **memoria** della tradizione educativa che ci ha preceduto, possiamo guardare senza paure, nonostante le incertezze, al presente e al futuro, facendo della scuola una vera e propria palestra per le nuove generazioni».

La Fidae ha accolto nuovamente la sua vocazione **profetica.** Fiduciosa nella Provvidenza, guardando con infinita gratitudine anche al concreto sostegno recentemente confermato dalla CEI al mondo della Scuola Cattolica, ha confermato la propria volontà a continuare a mantenersi, nella Chiesa e nella società, come propositivamente e incontestabilmente visibile. La pubblicazione della prassi Uni-Fidae per la didattica integrata a distanza e in presenza è una prova tangibile che il patrimonio progettuale della Scuola Cattolica può essere avanguardisticamente e evangelicamente condiviso con tutto il sistema scolastico nazionale e internazionale.

#vogliamofarescuola! Visibilmente connessi guardiamo al **presente**, certamente non facile e incerto. "Frequentare il passato, per imparare dalla storia; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze" [*Christus vivit*, 199].

Gratuitamente abbiamo ricevuto la missione educativa, gratuitamente confermiamo la nostra disponibilità a rispondere a tale chiamata, tesa a vedere nella scuola un "bene comune" che guida le nuove generazioni a vivere nella società senza paure."

Buon anno scolastico a TUTTI! *Duc in altum!*

Il valore del limite

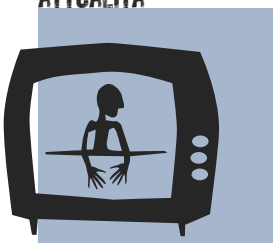
Gianni Epifani
Direttore responsabile di *Docete*

Se è vero, come è vero, che le crisi sono anche opportunità, proviamo a chiederci quali sono quelle che l'epidemia virale ci offre in ambito formativo/educativo.

Abbiamo salutato il vecchio anno scolastico rincuorati dal modo con cui la scuola ha saputo gestire, adattarsi, rispondere all'emergenza, ma apriamo il nuovo all'insegna di una grande sfida, quella di garantire la frequenza scolastica, attraverso il rispetto delle regole che ci sono state fornite, riducendo il più possibile i rischi di contagio e di altre chiusure.

Tutto questo richiede sacrifici e fatica, organizzativi e comportamentali. Tra tante, comprensibili, incertezze e innumerevoli sforzi, anche creativi, per riportare bambini e ragazzi nelle aule, si impongono limitazioni e divieti, ai quali gli alunni devono scrupolosamente attenersi: niente abbracci tra compagni, attenzione alle distanze, osservanza di turni, uso di mascherine, sanificazione delle mani, misurazione della temperatura e così via.

È normale provare sconforto e tristezza per queste dure condizioni che, purtroppo, la circostanza inevitabilmente impone. Eppure... In una società che promuove la crescita a costo zero (zero privazioni, zero sudore, zero delusioni...), i limiti e le restrizioni con cui anche gli alunni devono fare i conti saranno un ottimo esercizio per diventare grandi. Come ha detto qualcuno: *«il limite che abbiamo davanti non è la tomba dei nostri desideri, ma la porta stretta della realizzazione di noi stessi»*.



Siamo pronti per la DaD?

Tiziana Pedrizzi
Già dirigente scolastica
ed esperta in sistemi scolastici

Da un'indagine OCSE, che prende spunto dai dati disponibili antecedenti al periodo dell'epidemia, alcuni elementi per riflettere sull'efficacia della didattica a distanza rebus sic stantibus *e sul suo futuro.*

Per ogni settimana di chiusura della scuola – ipotizzando una durata media dell'orario scolastico di 25 ore settimanali per la scuola secondaria – OCSE calcola una diminuzione del 2.5% dell'orario complessivo annuale. Diventa perciò importante cercare di comprendere quanto l'attività che in Italia è stata chiamata di Didattica a Distanza (DaD) possa essere stata efficace e possa esserlo nel futuro.

L'OCSE ha creato lo spazio web chiamato *Affrontare il coronavirus (Covid 19) – Contribuire a uno sforzo globale* all'interno del quale sono raccolti numerosi contributi e riflessioni che esaminano il problema Covid 19 e il suo impatto. Vi vengono messe in evidenza le enormi differenze fra i diversi Paesi e, all'interno di essi, le disponibilità di risorse tecnologiche e domestiche che favoriscono l'apprendimento.

L'emergenza sanitaria – è questo il dato più preoccupante – avrebbe ampliato le differenze, con un incremento del *digital divide*. La scuola infatti è decisiva perché "i nativi digitali non sono esperti digitali; i giovani non sviluppano competenze sofisticate nell'uso delle TIC solo crescendo e utilizzando i vari dispositivi".

Il quadro prima dell'emergenza: TIC e studenti

Ovviamente non è stato finora possibile effettuare una indagine diretta su quanto realmente accaduto, ma si è cercato di mettere a fuoco organicamente la situazione di partenza su cui ha operato la DaD.

> ***L'emergenza sanitaria avrebbe ampliato le differenze, con un incremento del* digital divide**

Nei due documenti *L'istruzione scolastica ai tempi del Covid 19 insegnanti e studenti*

erano preparati? Scheda Paese Italia e *L'apprendimento a distanza quando le scuole sono chiuse* sono stati utilizzati i data set di Education at a Glance, PISA e Talis, raccolti nei periodi precedenti il virus. Sono state prese in considerazione le risposte alle domande attinenti al tema, presenti nei Questionari di accompagnamento alle indagini stesse e rivolte a studenti ed insegnanti. I risultati per quanto riguarda l'Italia sono stati tradotti e messi a disposizione da Invalsi – Area Ricerche Internazionali che ha anche elaborato, a cura di Laura Palmerio ed Elisa Caponera, un'analisi più dettagliata della situazione italiana (in *La situazione di studenti ed insegnanti in relazione all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel periodo precedente l'emergenza sanitaria da Covid-19).* In quest'ultimo documento viene presentata la situazione di partenza degli studenti italiani.

Nel ciclo 2018 di ICILS, lo studio ha dimostrato che, mentre la stragrande maggioranza degli studenti italiani (76%) ha raggiunto un livello di base di *literacy* digitale, solo il 2% ha raggiunto il livello più alto, dimostrando sofisticate abilità di applicare le capacità di pensiero critico nella ricerca di informazioni online.

Nel ciclo 2018 di ICILS, lo studio ha dimostrato che, mentre la stragrande maggioranza degli studenti italiani (76%) ha raggiunto un livello di base di literacy digitale, solo il 2% ha raggiunto il livello più alto, dimostrando sofisticate abilità di applicare le capacità di pensiero critico nella ricerca di informazioni online

Nella scala cognitiva relativa alle competenze informatiche, gli studenti del Nord (478) e del Centro (471) ottengono risultati migliori degli studenti del Sud (435), poiché una percentuale maggiore di questi

ultimi non raggiunge il livello minimo di competenze. I risultati evidenziano, inoltre, una differenza di circa 50 punti in funzione delle caratteristiche socio-economiche delle scuole di provenienza.

Nella scala cognitiva relativa alle competenze informatiche, gli studenti del Nord (478) e del Centro (471) ottengono risultati migliori degli studenti del Sud (435), poiché una percentuale maggiore di questi ultimi non raggiunge il livello minimo di competenze

La frequenza di uso del computer è utile per capire la familiarità con il mezzo, precedente alla situazione Covid. Gli studenti possono utilizzare le TIC per scopi scolastici o per altri scopi, sia a scuola che al di fuori della scuola; rispetto alla media internazionale, i nostri studenti dichiarano di usare meno il computer a scuola, sia per scopi scolastici (-11 punti percentuali) sia per scopi non scolastici (-25 punti percentuali). Per quanto riguarda l'utilizzo delle TIC al di fuori delle mura scolastiche, quasi due terzi degli studenti italiani dichiara di utilizzare il computer almeno una volta alla settimana al fine di cercare informazioni su Internet per scopi scolastici (62%), ma ben il 77% dichiara di farlo a fini non scolastici.

Come è la situazione a casa? Per quanto riguarda il possesso di un computer né in Italia né nei Paesi OCSE si registrano gravi problemi: il 90% circa dichiara di averne uno a disposizione. In Italia, in particolare, si riscontrano differenze fra tipi di scuola: gli studenti dei licei con un computer sono il 94%, mentre negli istituti professionali la percentuale scende all'81%. Si evidenziano divari tra gruppi socio-economici: in Italia gli studenti socio-economicamente avvantaggiati che possiedono un computer per lo studio sono il 14% in più rispetto agli studenti socio-economicamente svantaggiati.

Ma è essenziale avere un luogo adatto per concentrarsi. I dati PISA 2018 ci dicono che in media in Italia, come anche nei Paesi OCSE, il 91% degli studenti dichiara di avere un posto tranquillo per studiare, dato che sostanzialmente non varia in funzione dell'area geografica di provenienza. Rispetto al tipo di scuola frequentata, solo il 7% degli studenti dei licei non ha un posto tranquillo per studiare, mentre tale percentuale sale al 15% negli istituti professionali. Circa il 2% degli studenti provenienti da un ambiente socio-economicamente avvantaggiato non ne dispone, contro il 15% degli studenti che provengono da un ambiente socio-economicamente svantaggiato.

I nostri studenti dichiarano di usare meno il computer a scuola. Per quanto riguarda l'utilizzo delle TIC al di fuori delle mura scolastiche, quasi due terzi degli studenti italiani dichiara di utilizzare il computer almeno una volta alla settimana al fine di cercare informazioni su Internet per scopi scolastici (62%), ma ben il 77% dichiara di farlo a fini non scolastici. Il 90% circa dichiara di avere un PC a disposizione

Altro elemento essenziale per l'apprendimento online è la disponibilità di una connessione internet. In media in Italia il 97% degli studenti dichiara di averla, senza grandi differenze tra tipi di scuola, aree geografiche e ambiente socio-economico, ad eccezione del Sud Isole. Probabilmente spiega questa alta percentuale il computo anche dei cellulari ad uso personale, notoriamente a disposizione dei giovani anche in ambienti socio economicamente depressi.

Quanto all'altro aspetto della situazione Covid, cioè la possibilità di contare sul sostegno dei genitori, in Italia si registrano (autodichiarazioni dei giovani) percentuali di risposta positiva leggermente inferiori (83%) a quelle OCSE (89%). Il Rapporto sembra suggerire che la causa ne possa essere anche la percentuale di studenti non autoctoni, per i cui genitori esiste la barriera linguistica. Tuttavia è da notarsi che sotto questo aspetto la situazione pre Covid, cui i dati si riferiscono, era molto diversa.

Il quadro prima dell'emergenza: TIC e docenti

L'altro polo è costituito dalla scuola e dagli insegnanti. Nel questionario Talis, il 53% dei docenti OCSE riferisce di avere consentito agli allievi di usare le TIC frequentemente o sempre. In Italia il dato scende al 47%. Parimenti il 56% dei docenti OCSE dichiara di avere fruito di una formazione all'uso didattico delle TIC all'interno di un percorso formale a fronte del 52% dei docenti italiani.

Il 56% dei docenti OCSE dichiara di avere fruito di una formazione all'uso didattico delle TIC a fronte del 52% dei docenti italiani. Ma se si passa alla percezione di sé, cioè alla capacità di fornire supporto agli allievi in questo campo, si passa dal 67% dei docenti OCSE che ritengono di poterlo fare abbastanza o molto, all'80% dei docenti italiani

Percezioni e dispercezioni

Ma se si passa alla percezione di sé, cioè in questo caso alla capacità di fornire supporto agli allievi in questo campo, i risultati si rovesciano e si passa dal 67% dei docenti OCSE che ritengono di poterlo fare abbastanza o molto, all'80% dei docenti italiani.

L'indagine PISA 2018 ha posto ai dirigenti scolastici domande in merito a quanto le loro scuole, sotto diversi aspetti, fossero in grado di utilizzare i dispositivi digitali per potenziare la didattica e l'apprendimento. In media gli ottimisti sono circa la metà a fronte dell'altra metà di pessimisti; ma forse non è del tutto sorprendentemente, visti i dati di cui sopra: nel Nord Est siamo al 44%, mentre saliamo al 63% nel Sud Isole.

Questa discrasia si verifica spesso a livello internazionale anche nel campo degli allievi che in alcuni Paesi di non brillanti esiti dichiarano un interesse o una percezione di *self efficacy* superiore a quella dichiarata dai Paesi più performanti. Solamente dispercezioni?

Poiché il continuo cambiamento di tali tecnologie richiede un continuo aggiornamento, la situazione italiana in proposito sembra, sempre sulla base delle autodichiarazioni degli insegnanti, migliore in quanto il 68% dichiara che nella propria formazione in servizio sono ricompresi questi temi a fronte del 60% dei docenti OCSE.

Poiché il continuo cambiamento di tecnologie richiede un continuo aggiornamento, la situazione italiana in proposito sembra migliore, in quanto il 68% dichiara che nella propria formazione in servizio sono ricompresi questi temi a fronte del 60% dei docenti OCSE

Anche dai dati di un'altra indagine OCSE-TALIS 2018 si ricavano alcune informazioni sugli aspetti relativi alle TIC nell'insegnamento.

In misura inferiore alla media OCSE, i docenti italiani di secondaria di primo grado dichiarano che l'uso delle TIC applicato alla didattica è stato incluso nella loro formazione e, coerentemente, si sentono preparati bene o molto bene in tale uso in percentuale inferiore alla media OCSE. In misura maggiore della media

OCSE, i nostri docenti hanno partecipato recentemente ad attività di sviluppo professionale relative all'uso didattico delle TIC; conseguentemente, avvertono un'esigenza in tal senso che non si discosta dalla media OCSE. Tuttavia, gli insegnanti italiani non fanno usare molto spesso le TIC ai loro studenti per progetti o ricerche o per attività in classe.

Purtroppo, i docenti italiani sono quelli che – a fronte di un aumento solo medio di formazione sul tema – mostrano la maggiore diminuzione nel bisogno di tale partecipazione. Una percezione molto diversa da quella, ad esempio, dei docenti finlandesi che, sebbene abbiano aumentato la partecipazione a questo genere di attività di quasi il 30%, dichiarano ancora un bisogno invariato rispetto al 2013 di tali attività. I docenti italiani si percepiscono, infatti, anche molto più auto-efficaci dei colleghi finlandesi (80% versus 57%) nella loro capacità di facilitare l'apprendimento degli studenti attraverso l'uso

COSA È PISA *L'indagine Programme for the International Student Assessment (PISA) è un'indagine triennale sugli studenti quindicenni di tutto il mondo che mira a valutare in quale misura questi studenti abbiano acquisito conoscenze e competenze chiave essenziali per la piena partecipazione alla vita sociale ed economica. Gli studenti hanno anche risposto a un questionario di contesto volto a raccogliere informazioni sugli studenti stessi, sui loro atteggiamenti, le loro attitudini e convinzioni, sulle loro case e le loro esperienze scolastiche e di apprendimento.*

COSA È TALIS *La Teaching and Learning International Survey (TALIS) è un'indagine internazionale condotta su insegnanti e dirigenti scolastici in merito a diversi aspetti relativi all'apprendimento degli studenti. La popolazione internazionale di riferimento per l'indagine TALIS 2018 è composta dagli insegnanti della scuola secondaria inferiore e dai rispettivi dirigenti scolastici nelle scuole pubbliche e private.*

COSA È EDUCATION AT A GLANCE *Education at a Glance è la fonte di informazioni sullo stato dell'istruzione nei Paesi dell'OCSE e in alcuni Paesi partner. Fornisce dati e indicatori comparabili sui risultati ottenuti dalle istituzioni educative, sull'accesso, la partecipazione e l'avanzamento nell'istruzione, sulle risorse finanziarie investite nell'istruzione, sugli insegnanti, l'ambiente di apprendimento e l'organizzazione delle scuole.*

COSA È ICILS *L'indagine ICILS (International Computer and Information Literacy Study) della IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement) valuta le competenze digitali degli studenti di grado 8, al fine di capire come sono preparati gli studenti per lo studio, il lavoro e la vita in un mondo digitale.* (fonte OCSE)

di tecnologie digitali. Bisogna tenere presente, in questo come negli altri casi, che si tratta di autodichiarazioni, soggette in quanto tali a dispercezioni o addirittura a consapevoli alterazioni della realtà per quelle che sono chiamate ragioni di accettabilità sociale, particolarmente forti in questo periodo che vede dilagare un conformismo di massa anche in altri campi.

Ciò che emerge abbastanza chiaramente è lo iato fra la situazione effettiva e la consapevolezza di sé che hanno i docenti italiani, in particolare nel Sud: uso più limitato di attività informatiche in classe con gli allievi, minore formazione, minore disponibilità effettiva di connessioni Internet (a cura della scuola). a fronte di una accettabile presenza di dotazioni informatiche (spesso con finanziamenti esterni), ma grande ottimismo circa le proprie prestazioni e capacità. Che sia questo il problema della scuola italiana?

CONNETTIVITÀ E COMPETENZE

Le risorse sono sufficienti? I dirigenti scolastici italiani pensano di no per il 31% a fronte del 25% di OCSE. Ma addirittura il 43% degli italiani lamenta il problema della connessione internet a fronte del 19% dei Paesi OCSE. Un dato molto attendibile visti i problemi della banda larga in Italia, dove nella scuola primaria si conta 1 PC ogni 34 allievi a fronte dei 3 nella scuola secondaria.

Per quanto attiene alla disponibilità di risorse professionali efficaci per consentire ai docenti di imparare ad utilizzare i dispositivi digitali, circa il 75% degli studenti italiani frequenta scuole i cui dirigenti ritengono che ci siano risorse professionali efficaci. Non si riscontrano differenze sostanziali tra i vari tipi di scuole.

Circa la metà degli studenti frequenta scuole dove gli insegnanti beneficiano di incentivi per integrare i dispositivi digitali nelle loro pratiche di insegnamento. Tale dato varia tra il 36% nel Nord Ovest al 61% al Sud.

Purtroppo, i docenti italiani sono quelli che – a fronte di un aumento solo medio di formazione sul tema – mostrano la maggiore diminuzione nel bisogno di tale partecipazione

LA PRASSI DI RIFERIMENTO UNI/PDR 89:2020 per fare Dad a scuola

Pasquale Popolizio
Presidente della Commissione Uninfo Uni/Ct 517 e E-Learning specialist

Nata dall'impegno della Fidae e di esperti, in collaborazione con Uni, il lavoro fornisce indicazioni per una didattica innovativa che vada oltre la contingenza dell'epidemia. Corredata da una ricca appendice, si presenta quale strumento utilissimo per accompagnare le scuole in questa rivoluzione e garantirne l'efficacia.

Il 16 luglio 2020 è stata pubblicata la prassi di riferimento Uni/PdR 89:2020 "Linee guida per il sistema di gestione della didattica a distanza e mista nelle scuole di ogni ordine e grado" (https://tinyurl.com/y4b96lgd).

Il documento, liberamente scaricabile dal sito Uni, all'indirizzo http://store.uni.com/catalogo/uni-pdr-89-2020, raccoglie prescrizioni relative a prassi condivise dalla Fidae – Federazione Italiana di Attività Educative – in collaborazione con Uni. Il documento è stato elaborato dal Tavolo "Modello organizzativo didattica a distanza nelle scuole" condotto da Uni, al quale hanno partecipato esperti provenienti dal mondo della didattica e della normazione.

La prassi di riferimento fornisce le linee guida per la gestione della didattica a distanza e mista nelle scuole di ogni ordine e grado, sia di enti pubblici che di enti privati e, in questo caso, sia paritarie che non paritarie.

La prassi è applicabile anche ad altre organizzazioni, come ad esempio i centri di formazione professionale, che svolgono attività assimilabile a quella scolastica, anche in base alle singole legislazioni dei Paesi ai quali può essere applicata.

La finalità principale della prassi è quella di fornire agli operatori scolastici un modello organizzativo di riferimento utile a tenere sotto controllo tutte le attività connesse alla didattica a distanza e mista, oltre che a garantire all'utenza scolastica il rispetto sia delle relative prescrizioni legislative sia il raggiungimento dei modelli qualitativi definiti per la didattica a distanza nell'offerta formativa della singola istituzione scolastica.

È chiaro che uno dei principali elementi che hanno favorito la definizione e il varo della prassi è stata la pandemia di Covid-19, con un conseguente approccio delle istituzioni scolastiche verso una didattica totalmente a distanza; ma non si

deve dimenticare che vi è stato, così come scritto nell'introduzione del documento "un più generale obiettivo di fornire indicazioni uniformi per la diffusione di una didattica innovativa e legata alle nuove tecnologie, sicché l'orizzonte temporale del documento non è limitato alla pandemia in corso al momento della sua pubblicazione ma è rivolto all'avvio – nel lungo periodo – di un processo di normazione volontaria nel settore della didattica a distanza e mista".

La finalità della prassi è di fornire agli operatori scolastici un modello organizzativo di riferimento utile a tenere sotto controllo le attività connesse alla DaD e mista, oltre che di garantire all'utenza il rispetto delle prescrizioni legislative e il raggiungimento dei modelli qualitativi definiti nell'offerta formativa della singola istituzione scolastica

PRASSI DI RIFERIMENTO

Dal sito Uni si legge: https://tinyurl.com/y5xmoqcf

Le prassi di riferimento sono documenti Uni che introducono prescrizioni tecniche o modelli applicativi settoriali di norme tecniche, quando non ci sono norme né progetti di norma nazionali, europei o internazionali.

Possono essere buone pratiche già in uso nei servizi al cittadino/consumatore, applicazioni settoriali di specifiche esistenti, disciplinari industriali, protocolli per la gestione di marchi proprietari, modelli di gestione sperimentati a livello locale, adozioni di CWA a livello nazionale.

Sono elaborate sulla base di un rapido processo di condivisione tra i soli autori, non più di 9 mesi, in appositi Tavoli e sotto la conduzione operativa di Uni.

Dopo due anni dalla pubblicazione, si valuta se far evolvere le prassi di riferimento in documenti normativi. Dopo cinque anni o sono trasformate in norma Uni, Uni/Ts, Uni/Tr o sono ritirate.

Gli approcci per implementare la prassi

Il documento è composto da due parti: la prima contiene i requisiti generali relativi al sistema di gestione per la didattica a distanza, che presentano natura vincolante per tutte le scuole che decideranno di rendersi conformi alla prassi, mentre la seconda parte presenta ben 21 appendici informative contenenti linee guida, modelli e buone pratiche, identificati attingendo all'esperienza delle organizzazioni che hanno già realizzato percorsi innovativi di didattica a distanza.

Nella prima parte vengono specificati tutti i requisiti che le organizzazioni scolastiche e formative devono rispettare,

sia per buona pratica che per ottenere una eventuale valutazione di conformità di terza parte (certificazione) alla stessa prassi.

Il modello seguito è quello che prevede l'approccio per processi e quello basato sul rischio.

L'approccio per processi, che è sorretto dalla sequenza PDCA "plan, do, check, act", prevede, per la prassi, che la scuola che vuole aderirvi debba dimostrare la capacità di:

• progettare le attività di didattica a distanza nel rispetto dei requisiti cogenti in vigore nel proprio territorio, dei requisiti espressi e dei bisogni impliciti della propria utenza e dei requisiti ulteriori declinati nella propria offerta formativa, anche secondo il principio dell'autonomia scolastica;

• garantire che l'erogazione delle attività di didattica a distanza avvenga nel rispetto di quanto progettato;

• svolgere azioni continue di monitoraggio e verifica sull'andamento delle attività;

• svolgere periodicamente analisi e riesami sull'efficacia dell'offerta formativa a distanza.

L'approccio basato sul rischio (*risk based thinking*), invece, si basa sull'individuazione dei rischi connessi all'offerta formativa a distanza, che deve tener conto di tutte le caratteristiche specifiche del contesto in cui opera la singola istituzione scolastica e sulla pianificazione delle azioni preventive dirette a tenere sotto controllo i fattori di rischio.

Questi due approcci permettono di formulare, in modo completo, tutta la serie dei requisiti necessari.

Come è facilmente ricavabile dalla lettura della prassi, vi è una particolare attenzione alla politica per l'offerta formativa e all'organigramma scolastico per la gestione della didattica a distanza, che prevede anche la nomina di un referente e di una commissione.

Il documento è composto da due parti: la prima contiene i requisiti generali relativi al sistema di gestione per la DaD [...] mentre la seconda parte presenta ben 21 appendici informative contenenti linee guida, modelli e buone pratiche

La politica per l'offerta formativa a distanza

Per quanto riguarda la politica per l'offerta formativa a distanza, l'istituto deve garantire che essa:

• comprenda in modo esplicito l'impegno della scuola ad applicare tutte le prescrizioni legislative sulla didattica a distanza;

• comprenda in modo esplicito l'impegno della scuola ad applicare la prassi quale modello di riferimento per la didattica a distanza, ovvero, se non intenda assumere tale impegno, quali parti eventualmente della prassi s'impegni ad adottare;

• comprenda gli obiettivi generali che la scuola intende perseguire nella didattica a distanza, che saranno poi declinati in obiettivi misurabili;
• comprenda l'impegno a promuovere il miglioramento continuo della propria offerta formativa a distanza;
• individui in modo chiaro gli impegni fondamentali che la scuola assume nei confronti dell'utenza e gli impegni fondamentali che la scuola richiede alla propria utenza;
• comprenda ogni altro elemento ulteriore connesso alle specificità della singola scuola rispetto alla propria offerta formativa a distanza.

La politica dev'essere pubblicata sul sito web della scuola e riesaminata annualmente, di regola in sede di riesame della direzione.

Per l'offerta formativa a distanza, la scuola deve garantire che essa comprenda l'impegno ad applicare tutte le prescrizioni legislative sulla DaD; comprenda gli obiettivi generali che la scuola intende perseguire nella DaD; individui gli impegni fondamentali che la scuola assume nei confronti dell'utenza e quelli che la scuola richiede alla propria utenza

L'organigramma e il referente per la gestione della DaD

La scuola deve definire, inoltre, un organigramma scolastico per la gestione della didattica a distanza che assegni alle diverse figure professionali che operano al suo interno le responsabilità e le autorità per tutti gli ambiti connessi alla didattica a distanza, nel rispetto delle prescrizioni legislative in vigore per le diverse tipologie giuridiche di enti gestori della scuola.

Nell'organigramma scolastico occorre, pertanto, dare evidenza dei compiti che sono attribuiti a tutti i collaboratori scolastici nella didattica a distanza, con riferimento a tutti i possibili ambiti didattici, organizzativi e di supporto tecnico che possono essere interessati da tale modalità.

Nell'organigramma devono essere inserite le due figure dedicate: il referente per la didattica a distanza, che rappresenta, nell'ambito della descrizione della prassi, una figura chiave e di importanza strategica per una corretta definizione, applicazione e controllo della didattica a distanza, e la commissione scolastica per la didattica a distanza.

Nell'organigramma scolastico può essere inserito anche il profilo dell'E-Learning specialist, regolamentato dalla norma tecnica Uni 11621:2017, che è definito come la figura professionale esperta dei processi e delle metodologie didattiche in Rete, che coordina e sviluppa percorsi formativi in modalità distance, blended, rapid, mobile e ubiquitous learning. Il referente per la didattica a distanza può avere le competenze del

L'E-LEARNING SPECIALIST

***L'**E-Learning Specialist è un profilo di competenza professionale descritto dalla norma tecnica Uni Uni 11621-3:2017, esperto dei processi e delle metodologie didattiche in Rete. Coordina e sviluppa percorsi formativi in modalità distance, blended, rapid, mobile e ubiquitous learning.*

L'E-Learning Specialist ha il compito di progettare, gestire e monitorare percorsi e ambienti di apprendimento online, scegliendo e applicando tecnologie, approcci e strategie didattiche per i diversi livelli e contesti di apprendimento formale e non formale, tenendo conto della rapida e continua evoluzione dei modelli di costruzione e disseminazione della conoscenza e dell'apprendimento sul Web.

Nell'organigramma scolastico occorre dare evidenza dei compiti che sono attribuiti a tutti i collaboratori scolastici nella DaD, con riferimento a tutti i possibili ambiti didattici, organizzativi e di supporto tecnico

profilo dell'E-Learning Specialist e in tal caso potrebbe anche conseguire l'attestazione professionale rilasciata ai sensi della legge n. 4/2013 ovvero la certificazione ai sensi della norma tecnica Uni 11621-3:2017."

I passi in sintesi

Le attività che una scuola o ente formativo deve compiere per essere aderente ai principi della prassi si sostanziano quindi nell'analisi del contesto nel quale opera e dei rischi connessi, la defi-

nizione di una politica dettagliata per l'offerta formativa a distanza che preveda la formalizzazione di un organigramma e di una commissione, la nomina di un referente, la definizione del codice di condotta e del piano annuale degli obiettivi, le politiche di controllo, analisi e miglioramento, oltre che a un piano di formazione e aggiornamento del personale scolastico. Vanno a completare queste attività, quelle relative alle indagini che devono compiersi per verificare la soddisfazione degli utenti e le procedure per risolvere problemi e criticità da affrontare e quelle per realizzare gli opportuni audit interni.

Le appendici

Le 21 appendici alla prassi, che vanno a sostanziare la seconda parte della stessa, contengono linee guida, modelli e buone pratiche. Qui si ritrovano anche moduli per la nomina del responsabile del trattamento dei dati personali, per la definizione del codice di condotta, per il regolamento scolastico o per la definizione dell'organigramma. Utilissimi sono anche gli esempi operativi e di analisi dei rischi. Una sezione *ad hoc* è dedicata all'accompagnamento, alla motivazione e alla personalizzazione nell'integrazione della didattica a distanza e in presenza, con suggerimenti sulla scelta dei coordinatori di classe, dei tutor religiosi, con proposte per l'adozione di griglie di osservazione e per la personalizzazione. Ampio spazio è dedicato, altresì, al tema dell'inclusione nella DaD, con attenzione sia alle figure da coinvolgere, che alle strategie da adottare e alla documentazione da compilare.

Ulteriore focus è dedicato alla valutazione degli apprendimenti con suggerimenti, strumenti e riflessioni su quello che è stato uno degli aspetti più controversi in chiusura dello scorso anno scolastico.

La prassi UNI/PdR 89:2020 "Linee guida per il sistema di gestione della didattica a distanza e mista nelle scuole di ogni ordine e grado" rappresenta uno strumento completo, di facile lettura e interpretazione, a disposizione delle organizzazioni scolastiche che vogliono attivare ed utilizzare una didattica a distanza giusta, aperta e avanzata.

Le 21 appendici alla prassi contengono linee guida, modelli e buone pratiche. Qui si ritrovano anche moduli per la nomina del responsabile del trattamento dei dati personali, per la definizione del codice di condotta, per il regolamento scolastico o per la definizione dell'organigramma

RIMOTIVARE ALL'APPRENDIMENTO in un sistema integrato di didattica a distanza e in presenza

DON ANDREA ANDRETTO
Assistente della Fondaz. Alma Tovini Domus,docente di IRC, membro Giunta e Consiglio nazionale FIDAE

Ha funzionato tutto nella didattica a distanza? Da un questionario condiviso con alcuni studenti e docenti delle scuole associate FIDAE è emerso che la noia è stato il principale deterrente a seguire le lezioni online. Da cosa deriva questo sentimento e come farvi fronte a scuola? La "compassione" diventa un ottimo alleato.

Agli allievi è stato chiesto di esprimere un parere a proposito delle motivazioni per cui alcuni compagni di classe si siano astenuti dalle lezioni... La noia è stato il motivo che ha spinto i coetanei a non connettersi alle video lezioni

IL QUESTIONARIO PER LA VALUTAZIONE DELLA DAD

Alla chiusura dello scorso anno scolastico, la FIDAE ha inviato a tutte le scuole associate un questionario dal titolo *Una finestra aperta sul termine dell'anno scolastico 2019-2020* per coinvolgere, in una prospettiva valutativa della DaD, docenti, dirigenti e allievi.

Tra i vari quesiti proposti voglio concentrarmi su due in particolare. Ai docenti abbiamo domandato se ci sono stati alunni che non hanno partecipato regolarmente alle lezioni; agli allievi, unitamente al quesito precedente, è stato chiesto di esprimere un parere a proposito delle motivazioni per cui alcuni compagni di classe si siano astenuti dalle lezioni.

Coloro che hanno risposto hanno per lo più asserito che la *noia* è stato il motivo che ha spinto i coetanei a non connettersi alle video lezioni.

LA NOIA È GENERATA DA UN CLIMA DI SCARSA ATTENZIONE AL REALE

Perché i nostri ragazzi si annoiano? Un simile contributo non può rispondere in modo esauriente e preciso a questo quesito. Mi permetto tuttavia di avanzare un'ipotesi: i bambini, i preadolescenti e gli adolescenti si annoiano quando non

trovano educatori che li aiutino a guardare in faccia la realtà, senza creare false e vuote illusioni. Nei mesi scorsi, mentre insegnanti e presidi erano alle prese con il tentativo di implementare un nuovo modo di fare didattica senza una adeguata preparazione, abbiamo chiesto ai nostri allievi di dipingere striscioni, cartelloni con una scritta: *#andràtuttobene*! In realtà gli studenti stessi, per primi, si stavano accorgendo che "proprio così bene tutto non andava e non sarebbe andato"! Non possiamo pensare che i nostri allievi abbiano voglia di imparare e di vivere la scuola sia a distanza che in presenza, se sono guidati da adulti che non sono credibili, che non introducono alla ricerca della verità, ma che piuttosto cercano di edulcorare in ogni modo la realtà. Il progetto *#vogliamofarescuola* della FIDAE ha insistito molto sulla necessità di far ripartire la scuola incominciando da una seria rivalutazione degli spazi e degli ambienti dell'apprendimento. Anche la modalità con la quale viene arredata un'aula scolastica può certamente contribuire a motivare all'apprendimento, ma il primo *ambiente* da preparare affinché si possa suscitare la voglia di imparare nei proprio studenti è quello della *relazione educativa*! Questo "spazio" così particolare deve prevedere la possibilità di creare un'alleanza tra educatori (familiari compresi!) e studenti a guardare in faccia la realtà così come essa si presenta! Ne verrà dunque che sia in presenza che a distanza possiamo e dobbiamo chiarire ai nostri allievi che intendiamo continuare l'attività di apprendimento nonostante il Covid-19 non sia ancora stato debellato.

I bambini, i preadolescenti e gli adolescenti si annoiano quando non trovano educatori che li aiutino a guardare in faccia la realtà, senza creare false e vuote illusioni...

I nostri allievi non hanno voglia di imparare e di vivere la scuola se sono guidati da adulti non credibili... che cercano di edulcorare in ogni modo la realtà

VINCERE LA NOIA MOSTRANDOSI COME EDUCATORI COMPASSIONEVOLI

L'espressione che ho utilizzato potrebbe sembrare ambigua. Nel linguaggio comune la compassione viene associata a certi atteggiamenti di indulgenza che portano a pensare che gli educatori possano fare a meno di pretendere che i propri allievi abbiano ad assolvere i propri doveri scolastici. In realtà la compassione alla quale faccio riferimento è quella tipica del linguaggio del Vangelo: l'atteggiamento di colui che è capace di

"mettersi nei panni degli altri". Ebbene, potremo rimotivare gli allievi ad apprendere se sapremo presentarci loro come donne e uomini che sanno comprendere il loro mondo vitale, le loro attese, i loro bisogni.

La compassione per essere esercitata ha bisogno di linguaggi ben precisi. Nei mesi scorsi, ricorrendo alla DaD e trovandoci fondamentalmente impreparati, abbiamo utilizzato gli strumenti digitali senza quasi nemmeno conoscerli! Risulta dunque chiaro che oggi più che mai la professione docente richiede non solo una solida conoscenza del proprio ambito disciplinare, ma anche degli strumenti digitali con i quali i nostri allievi hanno una certa dimestichezza... ma troppo spesso semplicemente per giocare! Conoscere i linguaggi del digitale significa anche aiutare i propri studenti a scoprire nuovi orizzonti conoscitivi che il proprio *smartphone* oppure il proprio *tablet* possono offrire.

La compassione è quella tipica del linguaggio del Vangelo: l'atteggiamento di colui che è capace di "mettersi nei panni degli altri"...

Potremo rimotivare gli allievi ad apprendere se sapremo presentarci loro come donne e uomini che sanno comprendere il loro mondo vitale, le loro attese, i loro bisogni

Andrà ancora notato che la demotivazione all'apprendimento – in un tempo come quello attuale – può essere dovuta a un clima poco sereno in famiglia a causa di possibili contagi di persone care. In qualsiasi relazione – anche la più formale – insieme al saluto siamo soliti domandare ai nostri interlocutori *«come stanno»*! Potremo rimotivare i nostri allievi ad affrontare con entusiasmo la scuola se essi capiranno che non siamo cartesianamente interessati solo alla loro testa e ai risultati delle loro prove di valutazioni, ma se avvertiranno che da veri educatori saremo preoccupati del benessere di tutta la loro persona!

La compassione che rimotiva all'apprendimento si traduce anche in una sana capacità di autovalutazione da parte dell'educatore! Con una simile espressione intendo quell'attitudine a domandarsi se i contenuti che noi spieghiamo in classe e/o a distanza siano realmente necessari per la formazione di base dei nostri allievi, se i linguaggi e i termini che utilizziamo siano funzionali a far comprendere ciò che spieghiamo o se piuttosto non siano più o meno implicitamente volti a soddisfare il desiderio di autocompiacimento dell'insegnante.

Infine, la compassione che rimotiva all'apprendimento può essere sperimentata dall'allievo quando quest'ultimo avverte nel "lavoro domestico" un mezzo *equilibrato* e non punitivo per

consolidare gli apprendimenti. Su questo aspetto vorrei spiegarmi meglio tra poco, dopo aver esplicitato una considerazione doverosa sul lavoro del Consiglio di Classe.

La centralità del Consiglio di Classe

Se paragonassimo la noia a una malattia grave, tutti ben sappiamo che di fronte a pazienti seriamente ammalati si rende necessario il parare e l'azione non di un solo medico ma di una buona *équipe*. L'azione di rimotivare all'apprendimento non è compito di un solo insegnante, carismatico, empatico, apprezzato da tutti; tutto il consiglio di classe è chiamato in causa, condividendo informazioni sulla base di apposite griglie di osservazione degli studenti stessi, per poter individuare collegialmente strategie di azione[1]. In questo senso appare scontato che il lavoro didattico del singolo docente debba essere sempre ricondotto a quello dell'intero Consiglio di Classe. Sarà dunque importante che ogni insegnante non abbia la presunzione di pensare che chi assegna compiti a casa, somministra prove di valutazione scritte e/o orali, solamente lui. In questo senso l'informatizzazione dei registri permette a tutti di condividere con facilità informazioni che permettano di calibrare le richieste per non correre il rischio di demotivare. Un'ultima indicazione mi permetto di offrirla ai presidi. La scelta del *Coordinatore/tutor* di classe non deve essere mai casuale o legata al monte orario di insegnamento di un docente in una classe. In questo tempo molto particolare il Coordinatore di classe deve essere donna o uomo capace di fare sintesi di tutte le azioni che il Consiglio di Classe vuole mettere in atto affinché ognuno possa *realisticamente* affrontare il proprio percorso scolastico raggiungendo il successo formativo.

L'azione di rimotivare all'apprendimento non è compito di un solo insegnante, carismatico, empatico, apprezzato da tutti; tutto il Consiglio di Classe è chiamato in causa, condividendo informazioni sulla base di apposite griglie di osservazione degli studenti stessi, per poter individuare collegialmente strategie di azione

[1] Su questo aspetto rimando al mio contributo apparso sulle *Linee guida per il sistema di gestione della didattica a distanza e mista nelle scuole di ogni ordine e grado*
http://store.uni.com/catalogo/uni-pdr-89-2020?josso_back_to=http://store.uni.com/josso-security-check.php&josso_cmd=login_optional&josso_partnerapp_host=store.uni.com

INCLUSIONE E RELAZIONE PER UNA SCUOLA CHE COMBATTE LA DISPERSIONE

Simone Chiappetta
Giornalista

L'incontro con don Davide Banzato, assistente spirituale di Nuovi Orizzonti, per guardare la scuola e il modello formativo con l'occhio critico di chi affronta quotidianamente il disagio giovanile, ma anche con la speranza di chi sa che l'attenzione alla Persona fa sempre la differenza.

La scuola deve preparare i ragazzi alle sfide più impegnative della vita, quelle per cui non sono certo sufficienti le nozioni

«Questa generazione di studenti, tanto disorientata, ha urgente bisogno di un sistema educativo che non sia solo culturale, che non si limiti, cioè, alla comunicazione di nozioni, ma che sia in grado di offrire una formazione *integrale* della persona, occupandosi anche della sua capacità relazionale e insegnando come rapportarsi correttamente ed efficacemente con coetanei e adulti».

Col desiderio di un modello di scuola, che investa sulla persona a trecentosessanta gradi, è iniziato l'incontro con don Davide Banzato, assistente spirituale dell'associazione internazionale Nuovi Orizzonti. «Una formazione che sappia valorizzare i singoli – ha continuato il giovane prete, volto noto de "I Viaggi del Cuore" su Rete 4 – aiutandoli a scoprire i propri talenti e la propria specificità e a promuoverli, una formazione che sappia prepararli alle sfide più impegnative della vita, quelle per cui non sono certo sufficienti le nozioni».

La scuola ha fatto passi importanti di cambiamento, ma ha ancora da camminare. Pensiamo alla dispersione. Sfogliando statistiche sul mondo della scuola è preoccupante trovare ancora dati critici. La percentuale dei ragazzi che abbandonano gli studi con al più la licenza media si attesta attorno al 14-15%. Quattro punti percentuali in più della media europea. «È preoccupante: il nostro Paese, infatti, dopo un periodo di lotta proficua

alla dispersione si è fermato. Ma ciò che desta il vero allarme è la mancanza di politiche che affrontino seriamente il problema cercando di ridurre ad esempio la disoccupazione intellettuale».

Sempre con riferimento all'abbandono scolastico, quanto dipende da problemi economici? «Per quanto l'abbandono abbia spesso motivi economici – precisa il sacerdote padovano – le cause sono varie e complesse. Il contesto sociale e culturale ha una forte incidenza sullo studente: se vive in una famiglia economicamente disagiata o in un nucleo familiare in condizioni di costante incertezza, di facile conflittualità, il ragazzo non può che sentirsi sempre più a disagio, disorientato, sempre più privo della serenità che gli serve per vivere l'impegno di studente, si isolerà privandosi a poco a poco della motivazione alla crescita personale e alla progettazione di futuro. Ma anche lo stesso sistema scolastico può essere causa di abbandono se pensiamo quanto sia fondamentale la relazione positiva tra studente e insegnante e quanto invece stia diventando sempre più problematica. Talvolta gli stessi insegnanti, privi di motivazioni e non disponibili all'osservazione e all'ascolto dei ragazzi, facilitano il disinteresse degli studenti, soprattutto più deboli. Non da ultima per importanza è l'influenza positiva o meno del gruppo dei pari».

Mancano politiche sociali che affrontino seriamente il problema della dispersione, cercando di ridurre ad esempio la disoccupazione intellettuale

In particolare, nelle statistiche che riguardano la scuola secondaria di II grado, è evidente il divario Nord-Sud. «Al Sud, il dato, probabilmente, va incrociato con quello della disoccupazione. Prospettive scarse o inesistenti di lavoro per laureati e diplomati rendono poco appetibile la continuità scolastica. Per i minori maschi, va poi considerata la rinuncia agli studi in favore di lavori occasionali e di manovalanza».

La situazione pandemica e lo stesso *lockdown* hanno incoraggiato la dispersione e comunque il disagio? «La chiusura così protratta delle scuole e anche l'incertezza di oggi non possono che aumentare le disuguaglianze. Numerosi sono i ragazzi che non hanno risposto agli inviti *on line* dei docenti perché non dotati di adeguata strumentazione o collegamenti a internet e, non di rado, ne hanno tratto motivo per un abbandono definitivo. Anche il diminuito reddito delle famiglie può avere spinto minori al lavoro».

La realtà presentata sottolinea l'onere che scuola e insegnanti devono affrontare, ma disegna anche un quadro chiaro del disagio giovanile. «Mancano adulti significativi, adulti orientatori di vita e di significati valoriali. I giovani che crescono in un contesto di relazioni sane, mature e che ricevono attenzione, affetto, ascolto e un'educazione che dona punti di riferimento stabili sia a livello personale che sociale e culturale, normalmente sono equilibrati, sereni e provvisti di una buona autostima. Quando questi fattori vitali vengono a mancare, diventa inevitabile l'accumularsi di gravi ferite interiori, che determinano paure paralizzanti e disagi di vario genere».

I giovani che crescono in un contesto di relazioni sane, mature e che ricevono attenzione, affetto, ascolto normalmente sono equilibrati, sereni e provvisti di una buona autostima...

Fondamentale è il rapporto con lo studente, il livello di fiducia stabilito che permetta un dialogo costruttivo

Cosa può fare, allora, un insegnante quando capisce che c'è rischio di dispersione?

«Può rafforzare le sue competenze nel saper individuare i bisogni di ciascun ragazzo; essere aiutato a comprendere i messaggi che le forme di sofferenza dei ragazzi esprimono; individuare strategie nuove per affrontare le problematiche dei ragazzi, percorsi didattici personalizzati, strumenti e forme di comunicazione e collaborazione con le famiglie. Fondamentale è il rapporto con lo studente, il livello di fiducia stabilito che permetta un dialogo costruttivo.

E comunque cosa può fare di fronte a segnali di disagio?

«Il punto, credo, è quello di avere costruito prima delle relazioni tali che consentano un intervento. Questo è fondamentale anche per favorire l'apertura dello studente nei confronti dell'insegnante».

E un genitore? «Un genitore non può certo basare il suo metro di giudizio solo sul rendimento scolastico e sul fatto che in casa il figlio non dà problemi – conclude don Banzato, evidenziando come, nella sua esperienza di ascolto, la maggior parte dei genitori, all'inizio dell'adolescenza dei figli, ha già perso ogni forma di dialogo con loro –. Il ragazzo ha bisogno di sentirsi amato, stimato, sostenuto, lanciato verso la novità del crescere e verso la scoperta della propria vocazione».

I SERIOUS GAME NELLA DIDATTICA

Vindice Deplano
Psicologo
e formatore

Giochi computerizzati, ma fino a un certo punto. Attraverso la creazione di mondi virtuali e la simulazione di esperienze è possibile stimolare l'apprendimento, creando situazioni sfidanti, generando crisi cognitive, inducendo riflessioni sugli errori per vincere. Una opportunità che oggi anche nella scuola andrebbe colta.

Fra qualche tempo, guardando questo difficile periodo con occhi meno allarmati, è probabile che finiremo per considerare questo 2020 "l'anno della svolta" per le tecnologie dell'apprendimento.

Un anno in cui il muro che sembrava invalicabile fatto di scarsa competenza, diffidenza, paura del confronto con i "nativi digitali" e puntellato da difficoltà oggettive, è crollato da un giorno all'altro. In modo fragoroso e non programmato. Insegnanti e studenti, riottosi e no, con o senza computer adeguati e fibra ottica in casa, si sono ritrovati alle prese con "mostri" chiamati Zoom, Meet, Skype e in un'infinità di altri modi. E – ecco la grande notizia – di solito ne sono venuti a capo. E qui dobbiamo porci qualche domanda seria:

- "Cosa è successo veramente in questi mesi di chiusura delle scuole?"
- "Come possiamo partire da questa disordinata abbuffata tecnologica per ricavarne qualche strumento in più?

Inevitabilmente, le tecnologie sono state usate quasi esclusivamente per replicare con strumenti diversi i metodi di sempre. Ce lo fa capire l'insistenza con cui è stata usata l'espressione "a distanza". Lezioni a distanza, interrogazioni a distanza. Ma si può fare scuola a distanza, utilizzando le tecnologie nate per annullarla questa distanza?

Quello che cerchiamo è una nuova didattica "forte" dove le pratiche quotidiane

Quello che cerchiamo è una nuova didattica "forte" dove le pratiche quotidiane siano fondate sulle scienze dell'apprendimento, le cui evidenze precedono di molto le tecnologie. Detto in altro modo: fare scuola quasi solo con lezioni, studio di libri e interrogazioni non funziona più

siano fondate sulle scienze dell'apprendimento, le cui evidenze precedono di molto le tecnologie. Detto in un altro modo: fare scuola quasi solo con lezioni, studio di libri e interrogazioni non funziona più. Anzi, non funzionava neanche prima.

Se la Montessori raccomandava di fornire ai bambini piatti e bicchieri di vetro e ceramica, che si rompono rumorosamente in caso di caduta, è perché sapeva bene che limitarsi a dire "Fai attenzione perché si rompe…" non è abbastanza.

Cerchiamo, quindi, pratiche, modelli e strumenti per ottenere un apprendimento efficace senza rompere troppi piatti, approfittando anche delle tecnologie digitali che offrono possibilità sempre nuove da valutare criticamente. Qui ne esploriamo una: quella che passa per il meraviglioso mondo dei giochi di simulazione al computer (che oggi va di moda chiamare *serious game*). Che sono "giochi", ma fino a un certo punto.

Per cogliere le potenzialità delle simulazioni è necessario capire di quale apprendimento stiamo parlando e, quindi, quali processi mentali vengono stimolati. Perché le simulazioni costituiscono una terza via per l'apprendimento, tra esperienza diretta e trasmissione della conoscenza

Simulazione computerizzata: la ricerca della terza via

Per cogliere le potenzialità delle simulazioni è necessario capire di quale apprendimento stiamo parlando e, quindi, quali processi mentali vengono stimolati. Perché le simulazioni costituiscono una terza via per l'apprendimento, tra esperienza diretta e trasmissione della conoscenza.

L'esperienza diretta nasce nella preistoria dell'umanità e in quella, personale, della prima infanzia. Consiste nell'agire nell'ambiente per verificarne le reazioni e farsi un'idea del suo funzionamento.

La possibilità di trasmettere la conoscenza nasce con l'imitazione, ma

prende piede col linguaggio (fatto di simboli, come le parole e i numeri). È evidente a tutti, che è stato il linguaggio a permettere la nascita delle culture umane, consentendo di riassumere l'esperienza e la riflessione di millenni, facendo di ciascuno di noi, generazione dopo generazione, un nano che sale sulle spalle del gigante. Ma è altrettanto vero che troppo spesso il meccanismo si inceppa, la conoscenza trasmessa a parole si svuota di senso, perde qualunque connotazione emotiva, ingenera noia e disinteresse. Come quando arrivano risposte per domande che nessuno si è posto.

Allora nella scuola, come nel lavoro e nella vita, emerge la voglia di esperienza. Ecco la (ri)scoperta dell'imparare facendo, che stimola l'attenzione, provoca emozione e cambia il comportamento.

Abbiamo la soluzione? Non proprio, perché l'esperienza non è sempre una buona maestra. Per almeno tre motivi:

• procede con eccessiva lentezza. Ci sono voluti millenni per ricavare quella legge della gravitazione universale che un bravo professore spiega in un'ora di fisica;

• non si può fare esperienza di tutto. Si può rompere un piatto, ma non si possono far collidere due pianeti per vedere che succede;

• si apprendono spesso le cose sbagliate. Basta osservare con attenzione per rendersi conto, senza ombra di dubbio, che è il Sole che gira intorno alla Terra.

Allora che facciamo? Una possibilità è mettere da parte (provvisoriamente) il reale per costruire mondi *ad hoc*, fatti apposta per apprendere. Mondi virtuali, naturalmente, non veri ma verosimili. Mondi in cui simulare le esperienze che ci interessano.

Mettere da parte (provvisoriamente) il reale per costruire mondi* ad hoc*, fatti apposta per apprendere. Mondi virtuali, naturalmente, non veri ma verosimili. Mondi in cui simulare le esperienze che ci interessano

L'intuizione in sé non è nuova: già nell'antichità, si addestravano al combattimento i giovani guerrieri con spade

di legno, simili a quelle "vere", ma spuntate, e avversari abili, ma non intenzionati a far male. Oggi, però, abbiamo qualche possibilità in più.

Vediamo cosa e come, assumendo un punto di vista particolare: non le tecnologie, ma il processo di apprendimento che vogliamo ottenere. (Qui serve una precisazione: è vero che l'apprendimento è un processo autonomo, ma il nostro mestiere è stimolarlo e indirizzarlo nella "giusta" direzione).

I quattro aspetti delle simulazioni

Ci sono quattro aspetti essenziali per ottenere apprendimento con una simulazione.

La prima cosa da fare è *progettare un mondo* - un'azienda, una macchina, un sistema di relazioni, un ecosistema, un periodo storico, una procedura amministrativa o qualsiasi altra cosa - che funzioni in base a regole proprie che implementiamo con una serie di algoritmi.

Questo insieme di regole corrisponde al contenuto di una lezione: è quello che ci proponiamo di far apprendere. Se vogliamo far apprendere le regole del marketing, simuliamo un'azienda che ha un prodotto e lo vende in un mercato sensibile a leve come la qualità, i prezzi, la pubblicità e le iniziative promozionali.

È un mondo "vero"? Dipende. Per restare nell'esempio aziendale, sappiamo che esistono le rendite di posizione, i monopoli, la concorrenza sleale, le truffe. Ma se non sono questi i temi dell'apprendimento, facciamo bene a proporre una versione edulcorata della realtà.

Altre volte, di proposito, i nostri mondi virtuali funzionano proprio perché *non* rispecchiano l'esperienza di tutti i giorni. Questo accade, in particolare, col fattore tempo che costituisce un serio impedimento alla possibilità di apprendere. Ecco due esempi opposti:

- nelle sessioni di borsa, gli operatori devono agire in pochissimi secondi per vendere, comprare, definire accordi. Finiscono per basarsi su regole meccaniche o sull'istinto. Solo con la simulazione possiamo "fermare il tempo" per introdurre spazi di approfondimento e riflessione;
- i rapporti causa/effetto nell'evoluzione

di un ecosistema, di una grande azienda o di uno stato sono diluiti nel tempo. Le conseguenze di una decisione, che portano magari vantaggi a breve termine, possono essere catastrofiche in tempi più lunghi. Con la simulazione possiamo accelerare gli anni (o i secoli) in secondi, cosa che ci consente di provare e riprovare le diverse opzioni per vedere l'effetto che fa.

Il secondo aspetto essenziale – che richiede una buona capacità di *storytelling* – è *affidare al giocatore uno o più compiti* utili per stimolare l'apprendimento: raggiungere un obiettivo, individuare e risolvere un problema, convincere un interlocutore, conquistare un mercato. Normalmente, il giocatore agisce in base a come crede – anche inconsapevolmente – che vadano le cose. E l'apprendimento nasce dal contrasto (a volte uno scontro) tra suoi i modelli mentali e le regole del mondo virtuale, che *non* funziona come previsto.

E qui incontriamo il terzo aspetto di una simulazione efficace: la *funzione dell'errore*, che nella didattica tradizionale viene spesso sanzionato come effetto di un apprendimento mancato.

Nella simulazione l'errore è essenziale per capire che qualcosa nei miei modelli mentali non va e deve essere modificato. È una vera, utilissima, "crisi cognitiva"

Nella simulazione, invece, l'errore è essenziale. Ho investito in costose campagne pubblicitarie e il prodotto non si vende. Ho dato istruzioni dettagliate, ma i collaboratori non recepiscono… Sono situazioni che fanno capire che qualcosa nei miei modelli mentali non va e deve essere modificato. È una vera, utilissima, "crisi cognitiva".

Non è una buona idea realizzare simulazioni "facili", che sono anche poco gradite agli utilizzatori.

Il giocatore vuole situazioni sfidanti e, come notiamo spesso, a volte fa apposta scelte sbagliate per osservarne gli effetti. Sa che la simulazione è una situazione protetta priva di conseguenze costose o pericolose: se con le mie competenze faccio fallire un'azienda, è meglio che questa sia virtuale.

Per questo motivo, chi realizza una simulazione progetta anche i possibili errori, anzi li induce. Si può arrivare a situazioni in cui non esiste affatto una soluzione ottimale.

La "crisi cognitiva", però, deve essere risolta in qualche modo. È lo stato del "so di non sapere", che è molto fecondo per l'apprendimento. Anche perché è vero che sbagliando s'impara, ma solo se all'errore seguono la ricerca di nuove informazioni e la riflessione, che rielabora i modelli mentali per crearne di nuovi, più robusti ed efficaci.

La "crisi cognitiva" deve essere risolta in qualche modo. È lo stato del "so di non sapere", che è molto fecondo per l'apprendimento. Anche perché è vero che sbagliando s'impara, ma solo se all'errore seguono la ricerca di nuove informazioni e la riflessione, che rielabora i modelli mentali per crearne di nuovi, più robusti ed efficaci

Il quarto aspetto, quindi, è il *lavoro sull'errore*, che può essere effettuato all'interno dell'ambiente di simulazione (con schede, letture da scaricare, link a siti esterni o altro) o all'esterno con discussioni in gruppo o vere e proprie lezioni.

Lezioni particolarmente efficaci perché non si limitano a trasmettere informazioni che nessuno ha richiesto, ma rispondono alle domande che, in quel momento, le persone si stanno seriamente ponendo.

Infografia

- Deplano V. (2010), "La simulazione come gioco e come modello di apprendimento" in Valentina Castello, Dunia Pepe (a cura di), *Apprendimento e nuove tecnologie. Modelli e strumenti*, Franco Angeli.
- Orsolini M., Deplano V. (2020), "Assistente personaggi: un *serious game* per praticare la comprensione e costruzione di testi in bambini con fragilità linguistiche" in Graziano Cecchinato, Valentina Grion (a cura di), *Dalle teaching machines al Machine Learning*, Padova University Press. *Serious game* visibile in: https://www.vindice.it/demo/assistente_personaggi_3/pagine/lo.htm
- Parisi D., 2001, *Simulazioni*, Il Mulino.

LE PROVE INVALSI IN UNA PROSPETTIVA FORMATIVA

Roberto Ricci[1]
Responsabile nazionale prove INVALSI

L'enorme patrimonio di conoscenze, frutto di tanti anni di prove standardizzate, viene oggi usato dall'Istituto di valutazione per evidenziare i nodi problematici dell'apprendimento e costruire strumenti informativi e formativi a servizio dei docenti. Non più, quindi, solo dati sulla scuola, ma anche per la scuola.

La valutazione a scuola rappresenta una parte molto importante del processo di apprendimento/insegnamento, complessivamente inteso. Semplificando al massimo, si è soliti distinguere tra una valutazione sommativa e una formativa.

La prima forma di valutazione è principalmente finalizzata a fornire una informazione *statica*, ossia se determinati traguardi sono stati raggiunti, mentre la valutazione formativa è per sua natura intrinsecamente *dinamica* poiché intende informare tutto il processo di insegnamento per monitorare e migliorare l'apprendimento dell'allievo. Tuttavia, questa distinzione così netta fonda la sua ragione d'essere più nella necessità di chiarire due aspetti fondamentali della valutazione, anziché su una completa e operativa separazione tra i due concetti.

Le prove standardizzate proposte da INVALSI sin dal 2008 si collocano maggiormente nel solco della valutazione sommativa. Esse sono pensate per verificare il raggiungimento di alcuni traguardi fondamentali di apprendimento nella comprensione della lettura, in matematica e inglese, secondo quanto stabilito dalle Indicazioni nazionali e dalle Linee guida. Le conseguenze della pandemia, però, hanno posto tutta la società di fronte a nuove emergenze e a nuove sfide. Certamente una delle necessità maggiori per gli anni a venire sarà quella di cercare di ridurre gli effetti negativi della prolungata sospensione delle lezioni in presenza, sia sugli apprendimenti in senso stretto, sia su competenze più ampie, non necessariamente di natura disciplinare.

Di fronte a questa sfida INVALSI ha pensato di sfruttare l'ampio patrimonio di conoscenze accumulate in oltre dieci anni di prove standardizzate, svolte su base censuaria in alcuni gradi della scuola

[1] Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

primaria, della scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Come primo passo INVALSI ha inteso costruire un ponte tra valutazione formativa e sommativa, realizzando strumenti informativi e formativi rivolti agli insegnanti e alle scuole. Essi sono pensati come un aiuto per superare gli ostacoli di apprendimento che emergono in modo molto chiaro dai dati delle prove standardizzate degli ultimi anni, quindi partendo da solide basi empiriche. Strumenti di informazione/formazione per gli insegnanti, corredati da un sistema di prove disegnate con finalità formative e di monitoraggio, possono rappresentare un importante aiuto per le scuole al fine di individuare al più presto carenze o perdite di apprendimento (*learning loss*) dovute anche agli effetti della pandemia dalla quale si sta cercando di uscire.

INVALSI ha inteso costruire un ponte tra valutazione formativa e sommativa, realizzando strumenti informativi e formativi rivolti agli insegnanti e alle scuole. Essi sono pensati come un aiuto per superare gli ostacoli di apprendimento che emergono dai dati delle prove standardizzate degli ultimi anni

Le prove INVALSI in una prospettiva formativa

L'anno scolastico appena iniziato è molto diverso da quelli precedenti. A differenza di quanto è avvenuto nel passato, le necessità di recupero sono e saranno molto maggiori, proprio a causa della sospensione delle lezioni in presenza a partire dall'inizio di marzo 2020. Gli esiti delle prove di Italiano, Matematica e Inglese (a partire dal 2018) indicano con chiarezza alcuni nodi, alcuni ostacoli nell'apprendimento che è molto importante sciogliere per innescare processi di miglioramento stabili e rilevanti.

Individuati tali ostacoli, essi sono stati classificati in base alla loro rilevanza per il raggiungimento dei traguardi di apprendimento previsti dalle Indicazioni. In un'ottica didattico-formativa sono state esaminate tutte le domande prodotte sino a qui, sia quelle già usate in edizioni passate sia quelle già pretestate e verificate circa le loro caratteristiche tecnico-misuratorie. In questa operazione di cernita sono state selezionate le domande, i compiti che si caratterizzano maggiormente per un loro uso in una prospettiva formativa. Sulla base delle domande e delle prove selezionate sono state individuate azioni formative e informative per gli insegnanti, cercando di fare avvicinare la didattica e gli esiti della ricerca empirica condotta su larga scala. In altre parole ciascuna domanda, ciascuna opzione di risposta è stata messa in relazione con gli ostacoli epistemologici sottesi, con le *misconcezioni* tipiche degli studenti e ogni dato raccolto nel tempo è diventato il centro di una riflessione. In

questo caso però i dati sono articolati in modo da trarre suggerimenti per la didattica, per le azioni di miglioramento.

Dagli esiti delle prove INVALSI degli anni passati sono stati individuati i punti di maggiore debolezza nei gradi scolastici osservati mediante le prove (II e V primaria, III secondaria di primo grado, secondo e ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado) e si è cercato di mettere a disposizione delle scuole degli strumenti per affrontare didatticamente tali punti deboli. Per fare un esempio, al termine del ciclo primario molti allievi mostrano difficoltà a raggiungere pienamente alcuni traguardi di apprendimento. Per proseguire nel nostro esempio, INVALSI ha cercato di predisporre materiali per i docenti del primo anno della scuola secondaria di primo grado per affrontare subito le predette difficoltà, mettendo a disposizione anche strumenti di misurazione formativa per verificare il grado di raggiungimento dei traguardi coinvolti e, soprattutto, per monitorare i progressi dei singoli studenti in questo inizio di anno scolastico.

Dagli esiti delle prove INVALSI degli anni passati sono stati individuati i punti di maggiore debolezza nei gradi scolastici osservati mediante le prove e si è cercato di mettere a disposizione delle scuole degli strumenti per affrontare didatticamente tali punti deboli

Gli strumenti per le scuole

A partire dalla fine del mese di ottobre INVALSI mette a disposizione delle scuole strumenti informativo-formativi con i quali sono illustrate dal punto di vista didattico-metodologico le difficoltà tipiche degli allievi al termine dei gradi scolastici in cui si svolgono le prove standardizzate. I predetti strumenti consistono in video, fruibili asincronicamente dai docenti in qualsiasi momento, e di altri materiabili disponibili *on line* che illustrano ciascun nodo o ciascun ostacolo dell'apprendimento esaminato. I video propongono attività didattiche o soluzioni metodologiche che possono concorrere al superamento delle difficoltà rilevate. L'intenzione è quello di mettere a disposizione di tutta la comunità scolastica l'esperienza accumulata da INVALSI in questi anni nella costruzione delle prove, nell'analisi dei dati, ma anche nella formazione dei docenti che ha coinvolto nel tempo migliaia di insegnanti.

Soprattutto in un momento come quello in cui stiamo vivendo, in cui non è facile realizzare formazione in presenza, INVALSI ha voluto realizzare risorse in grado di raggiungere mediante la rete tutti i docenti interessati, superando buona parte dei problemi derivanti dall'impossibilità di incontrare direttamente tutti i docenti interessati a usare i dati per la didattica.

Soprattutto in un momento come quello attuale in cui la flessibilità degli

strumenti è determinante per affrontare in modo pragmatico ed efficace problemi complessi, INVALSI intende mettere a disposizione dei docenti delle occasioni formative in cui le prove standardizzate non sono prese in esame per i dati che esse producono, ma rispetto ai loro contenuti, agli spunti metodologici che esse possono offrire pre la didattica. La logica seguita è quella di mettere in luce come esse sono costruite, come si legano alle Indicazioni nazionali e, soprattutto come possono essere di aiuto per monitorare il miglioramento degli studenti.

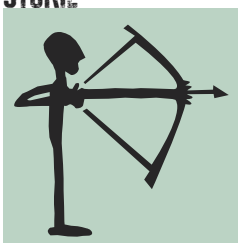
INVALSI intende mettere a disposizione dei docenti delle occasioni formative in cui le prove standardizzate non sono prese in esame per i dati che esse producono, ma rispetto ai loro contenuti, agli spunti metodologici che esse possono offrire per la didattica

Ciascun video è corredato di strumenti di valutazione formativa, sempre on line, in grado di fornire immediatamente un esito sintetico allo studente e un report di classe (o di gruppo) per il docente in modo che questi possa monitorare in modo agile e dettagliato gli esiti degli studenti, sempre in un'ottica formativa e di supporto all'apprendimento.

Riflessioni conclusive

Gli strumenti che INVALSI mette a disposizione delle scuole a partire dalla fine di ottobre, su base totalmente volontaria, rappresentano un primo passo per aggiungere alle prove predisposte dall'istituto una dimensione formativa. Questi strumenti vanno ad aggiungersi alle prove INVALSI tradizionalmente intese e previste dal legislatore. Essi intendono portare un contributo in senso formativo-informativo in uno degli ambiti di competenza di INVALSI, ossia la formazione in campo valutativo.

Con questo progetto si desidera contribuire al superamento della dicotomia tra dimensione formativa e sommativa della valutazione, creando un ponte tra due poli, intesi come gli estremi di un *continuum* e non come la giustapposizione di concetti distinti, se non addirittura antitetici. Ancora una volta lo scopo è quello di fornire dati *per* la scuola e non solamente *sulla* scuola, ma soprattutto si vuole superare l'idea che la misura di un problema coincida con l'identificazione di una colpa, di una mancanza. Oggi, molto più di ieri, tutti noi, la scuola per prima, abbiamo bisogno di dati per identificare con precisione i problemi e le difficoltà che si sono create, solo così sarà possibile cercare di superarle, garantendo una inclusione vera e duratura. Quest'ultima si realizza solo mediante la soluzione delle predette situazioni problematiche, non mettendole in ombra con assenza di dati e di conoscenza scientificamente fondata, empiricamente verificabile.



A LEZIONE... IN PARROCCHIA

Stefania Careddu
Giornalista

*Alle scuole mancano i locali per consentire agli alunni di tornare sui banchi in sicurezza?
Chiese e istituti religiosi aprono le porte agli studenti: il gesto della parrocchia di San Roberto Bellarmino, nel quartiere Parioli della Capitale.*

Quando la preside della scuola media "Alfieri" di Roma, mostrando "una passione educativa bella e genuina", ha bussato alle porte della chiesa di San Roberto Bellarmino chiedendo la disponibilità di alcuni locali per far sì che i suoi ragazzi potessero iniziare l'anno scolastico in presenza e in sicurezza, don Antonio Magnotta, da pochissimo tempo alla guida della parrocchia di piazza Ungheria, non ci ha pensato due volte. Quella richiesta è suonata infatti come "un'opportunità, per essere e fare comunità" e così da lunedì 14 settembre una settantina di alunni di tre classi della scuola secondaria di I grado fanno lezione nelle aule normalmente destinate alla catechesi e agli incontri dei giovani. "Come Chiesa siamo stati chiamati in causa, dire 'no' avrebbe significato voltare le spalle a un'esigenza dei ragazzi e delle loro famiglie", spiega il sacerdote ricordando che "già prima della diffusione del virus e dell'emergenza sanitaria, il cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per Roma, aveva invitato la diocesi a mettersi in ascolto del grido della città, prestando particolare attenzione ai poveri, ai giovani e alle famiglie". Per don Magnotta, la domanda che si alzava dalla scuola rappresentava un "grido esplicito" che doveva essere ascoltato e a cui bisognava dare "una risposta concreta".

"Come Chiesa siamo stati chiamati in causa, dire 'no' avrebbe significato voltare le spalle a un'esigenza dei ragazzi e delle loro famiglie"

Lavori e riorganizzazione interna

Così, "ci siamo immediatamente attivati, andando oltre gli interessi di parte e rimuovendo alcuni ostacoli, per rendere subito i locali agibili e co-

minciare senza slittamenti", sottolinea il sacerdote evidenziando che l'aspetto logistico ha comportato anche un'inevitabile "riorganizzazione interna della parrocchia". "Abbiamo dovuto rivedere gli orari di quanti sono impegnati nelle attività ordinarie e di coloro che si occupano della sanificazione: al termine delle lezioni, alle 14, le sale dedicate agli studenti vengono pulite e igienizzate per essere utilizzate dalla parrocchia e poi nuovamente sanificate in vista della mattina successiva", racconta don Magnotta. Che, con una punta di orgoglio, aggiunge: nonostante la crisi, per far fronte alle nuove esigenze, la parrocchia ha assunto un collaboratore in più, "riuscendo ad aiutare una persona rimasta senza lavoro".

La scommessa della diocesi

La parrocchia di San Roberto Bellarmino è una delle tante che hanno aderito all'invito della diocesi che a fine luglio aveva firmato, con il sindaco Virginia Raggi e il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, Rocco Pinneri, un protocollo di intesa per consentire la ripresa delle attività didattiche nella Capitale. Dopo una ricognizione degli ambienti al chiuso e all'aperto, numerose chiese e alcuni istituti religiosi hanno concesso i loro spazi agli istituti scolastici, non sempre abbastanza ampi per poter rispettare le indicazioni di prevenzione, nel contesto scolastico, delle forme di contagio da Covid-19. Così, un centinaio di classi di alunni delle scuole primarie – per un totale di quasi 2.400 bambini – e diverse classi di studenti della scuola secondaria di primo

EDUCARE, INFINITO PRESENTE

Si intitola "Educare, infinito presente. La pastorale della Chiesa per la scuola" il Sussidio elaborato dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università a conclusione del decennio sull'educare alla vita buona del Vangelo e pubblicato il 14 settembre, giorno in cui, in molte regioni italiane, le scuole hanno riaperto i battenti.

Pensato innanzitutto per le comunità cristiane, il documento si rivolge a tutti coloro che hanno a cuore la formazione dei ragazzi e dei giovani. Oltre a contenere riflessioni, spunti e approfondimenti, rappresenta uno strumento prezioso per creare sinergie e lavorare insieme. Del resto, osserva Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, "dire scuola è dire comunità, responsabilità, significati per la vita: tutte cose senza le quali non si vincono le sfide che abbiamo oggi davanti". La pubblicazione del Sussidio vuole essere "un segno dell'attenzione e dell'amore della Chiesa per la scuola e per il mondo dell'educazione" che abbraccia scuole di ogni ordine e grado, statali e paritarie, centri di formazione professionale e ogni altra istituzione con compiti formativi specifici.

e secondo grado hanno potuto usufruire di questa possibilità.

All'insegna della fiducia

È un "bel segno", commenta don Magnotta per il quale questo è "un modo per guardare avanti con fiducia", oltre che "un'opportunità per concretizzare quell'alleanza educativa tra famiglia, scuola e parrocchia di cui si sente parlare ma che spesso resta sulla carta". Il sacerdote si dice convinto che, insieme alla soluzione immediata che consente la ripresa delle lezioni, questa scelta "avrà una fecondità futura, anche una volta terminata l'emergenza, in quanto certamente cambierà l'atteggiamento della scuola verso la parrocchia e allo stesso tempo per la parrocchia sarà difficile ignorare la presenza della scuola nel territorio". Inoltre, aggiunge, si tratta di una grande *chance* "dal punto di vista pastorale, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna istituzione ma nella consapevolezza che attivare relazioni è arricchente per tutti". Uno dei primi obiettivi, ad esempio, "è quello di creare una collaborazione proficua con l'insegnante di religione".

La parrocchia di San Roberto Bellarmino è una delle tante che hanno aderito all'invito della diocesi per consentire la ripresa delle attività didattiche

PER L'ALFABETIZZAZIONE NEL MONDO, UN BALZO INDIETRO DI 40 ANNI

Mentre in questa fase il Covid-19 sta mietendo vittime soprattutto tra gli anziani e i più vulnerabili, nel medio e lungo termine saranno le nuove generazioni a risentire maggiormente gli effetti del "gap educativo" provocato dalla pandemia. È l'allarme lanciato da Caritas italiana e Focsiv che hanno scelto di dedicare al tema dell'educazione l'approfondimento mensile, nell'ambito della Campagna "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". "

Il Covid-19 ci ha fatto tornare indietro di 40 anni nei livelli di scolarizzazione e alfabetizzazione", spiega Massimo Pallottino, responsabile dell'Ufficio Asia e Oceania di Caritas italiana, per il quale "l'emergenza da affrontare ora è di non lasciare indietro nessuno e fare in modo che chi è uscito dai percorsi educativi possa rientrare". Altrimenti, osserva Pallottino, "saremo costretti ad affrontare, come società, un grosso problema di mobilità verticale: chi non va a scuola avrà lavori scarsamente qualificati e guadagnerà poco, ossia rimarrà al livello più basso della scala sociale. L'impatto, come sempre, sarà sui più deboli e accentuerà le disuguaglianze. Siamo molto preoccupati per le famiglie più fragili e per i più vulnerabili".

Ascolto e relazione

Se infatti è bene "invitare i ragazzi alla prudenza e al rispetto delle norme", è altrettanto importante ascoltarli. "Finora l'attenzione è stata concentrata sul mondo del lavoro e sulla crisi economica, ma adesso è il momento di saper leggere dentro di loro e fargli verbalizzare ciò che hanno vissuto durante il *lockdown* e nei mesi successivi", rileva don Magnotta mettendo in luce il "bisogno dei più giovani di esprimersi". Sono loro che "ci stanno richiamando al valore della relazione". E questo non può non essere colto.

È "un modo per guardare avanti con fiducia", oltre che "un'opportunità per concretizzare quell'alleanza educativa tra famiglia, scuola e parrocchia di cui si sente parlare ma che spesso resta sulla carta"

GLI AUGURI DEL PAPA PER L'INIZIO DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Essere "i veri artefici del futuro", in una società "sempre più sconvolta da grandi sfide che interpellano l'uomo contemporaneo". È questo l'augurio che Papa Francesco ha rivolto agli studenti e agli insegnanti appena tornati sui banchi di scuola.

Durante l'udienza generale del 9 settembre scorso, il pontefice non ha mancato di rivolgere un pensiero a quanti "vengono privati del diritto all'educazione e causa di guerre e terrorismo".

Di qui l'appello alla comunità internazionale a "proteggere i giovani studenti, affinché non venga meno lo sforzo per garantire ad essi ambienti sicuri per la formazione, soprattutto in una situazione di emergenza sanitaria".

Tutta la Chiesa si mobilita

A Roma, oltre a quella guidata da don Magnotta, tra le parrocchie coinvolte ci sono quella di San Saturnino, nel quartiere Trieste, di San Policarpo, all'Appio Claudio, che ospita gli alunni dell'Istituto comprensivo "Parco degli acquedotti", di San Nicola di Bari, a Ostia, che accoglie gli studenti dell'Istituto "Mar dei Caraibi", di Nostra Signora di Coromoto che ha aperto le porte alla scuola di Colleferro dedicata a Margherita Hack. L'istituto delle Maestre Pie Filippini al Trionfale, in disuso da circa 10 anni, è stato messo a disposizione di circa 300 degli oltre 800 studenti della vicina scuola media statale "Ovidio".

L'esempio della Capitale è stato seguito in diverse parti d'Italia. A Torino, Città, Arcidiocesi e Ufficio Scolastico Regionale hanno firmato un protocollo di intesa analogo a quello romano per far fronte alle richieste avanzate da alcuni isti-

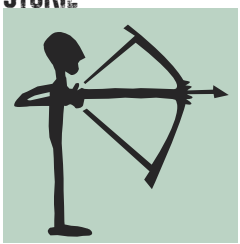
"TUTTI IN CLASSE": IL PROGETTO PERCHÉ NESSUNO RESTI INDIETRO

"Nessuno resti indietro". È l'obiettivo di "Tutti in classe", il progetto con cui la Caritas di Genova si propone di sostenere i bambini in difficoltà, specialmente in tempo di Covid. "Negli ultimi anni abbiamo aiutato mediamente 90 famiglie ad acquistare i libri di testo e il materiale scolastico necessario per mandare i figli a scuola, ma quest'anno ci aspettiamo che le richieste siano molte di più", afferma la coordinatrice, Monica Boccardo. "Non si tratta solo di erogare un contributo a chi ne ha i requisiti, e ne fa richiesta, ma di prendere in carico le famiglie accompagnandole e sostenendole nelle loro necessità", spiega Boccardo, ricordando che "si lavora anche a stretto contatto con le segreterie scolastiche, per la cessione dei libri in comodato d'uso gratuito e per informare le famiglie di tutte le agevolazioni di cui possono avere diritto".

tuti scolastici. "Come Chiesa – ha affermato l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia – sentiamo forte il dovere di venire incontro agli studenti, alle loro famiglie e a tutto il sistema scolastico. Abbiamo vissuto insieme un periodo difficile, ma abbiamo imparato a collaborare con animo aperto e disponibile". Lo stesso è accaduto in Sicilia con il Protocollo siglato dalla Conferenza episcopale siciliana, l'assessorato all'Istruzione della Regione Sicilia, Anci e Ufficio scolastico regionale (Usr). "Le Chiese di Sicilia sono ben liete di poter garantire piena collaborazione, nel mettere a disposizione spazi accessori e consentire un avvio sereno dell'anno scolastico nel rispetto delle misure anti Covid-19. La scuola, l'istruzione e l'educazione dei giovani – ha detto l'arcivescovo di Monreale, mons. Pennisi – devono essere al centro del bene comune di tutti". I vescovi della Basilicata hanno deciso di concedere l'ex seminario maggiore in comodato d'uso per tre anni alla Provincia per sopperire alla mancanza di aule, mentre a Firenze quattro parrocchie hanno accolto alcune classi di istituti superiori.

Con speranza e gioia

Del resto, "la Chiesa italiana ha dato piena disponibilità alle Istituzioni nel concedere spazi per la scuola", ha confermato il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, sottolineando che "siamo disponibili a dare tutto ciò che abbiamo per la formazione e l'educazione dei nostri giovani, perché riteniamo fondamentale la formazione per la persona umana". I giovani, ha osservato, "hanno bisogno di essere formati e non solo informati" ed è fondamentale "tornare in classe, perché le tecnologie, seppur utili, non possono sostituire il rapporto con l'insegnante e con gli altri ragazzi". La scuola, ha concluso, "è una fucina di civiltà e amore" e la riapertura "è motivo di speranza e gioia".



LA PANDEMIA VISTA CON GLI OCCHI DEI RAGAZZI

Stefania Careddu
Giornalista

Gli studenti del laboratorio teatrale dell'Istituto "Francesco De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) rileggono il mito di Edipo alla luce di quanto vissuto durante il lockdown.

Può un testo greco diventare la lente con cui guardare al mondo di oggi, devastato da un virus sconosciuto? È quello che è accaduto grazie ai giovani del laboratorio del dramma antico dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Francesco De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi, che hanno raccontato la pandemia in modo originale e interessante. Avendo dovuto rimandare la prima teatrale dello spettacolo "Verso Colono" tratto dalla contaminazione di due opere di Sofocle – "Edipo Re" ed "Edipo a Colono" – hanno infatti deciso di farne un adattamento video, realizzato attraverso la didattica a distanza, in cui hanno riletto i testi greci alla luce di quanto vissuto durante il *lockdown*, con uno sguardo ai corsi e ricorsi storici.

LA PANDEMIA IN FOTOGRAMMI

Solitudine, solidarietà, affetti, natura, inquietudine e speranza: sono questi alcuni dei temi che prendono forma e colore in una galleria di immagini realizzata dalle studentesse e dagli studenti di Agenzie e Nuovi Media del corso di laurea in Editoria e Scrittura della Facoltà di Lettere della Sapienza che hanno raccontato la pandemia con alcuni scatti. Dopo aver dovuto abbandonare aule e istituti e aver imparato le dinamiche delle lezioni "a remoto", i giovani hanno sintetizzato emozioni, stati d'animo ma anche conoscenze e competenze in un esercizio didattico originale e intenso.

***Avendo dovuto rimandare la prima teatrale del loro spettacolo, i giovani attraverso la didattica a distanza hanno riletto i testi greci alla luce di quanto vissuto durante il* lockdown**

"Verso Colono"

Ecco allora che il racconto della pestilenza che colpisce la città di Tebe, vessandola con contagi, sofferenze e morte, accompagna le immagini di altre pandemie che, nel tempo, hanno sconvolto il pianeta: dalla peste che affligge Atene nel 430 a.C. a quella narrata da Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi*, all'epidemia di "spagnola" diffusasi tra il 1918 e il 1920, fino al Covid, che si abbatte sull'Italia e sul mondo intero. I giovani attori narrano le vicende di Edipo, re potente che si trova ad affrontare un'allerta epidemiologica e a dover mettere in discussione la propria vita per salvare il suo popolo: scopre infatti di essere l'ignaro esecutore di azioni orribili e per questo, ammessa la colpa, decide di andare in esilio, fino a Colono, dove sarà accolto da Teseo. Il racconto di Sofocle viene arricchito da riflessioni e impressioni personali che mettono l'accento sulla necessità di ritrovarsi nella solidarietà collettiva per ricostruire un nuovo tessuto sociale. "Il video nasce dal desiderio di dare voce ai nostri pensieri, alle emozioni che ci hanno attraversato durante la fase di isolamento: il mito è diventato cornice della realtà", ha spiegato Francesca Pia Quartuccia, studentessa della quarta liceo classico presentando il lavoro del laboratorio teatrale, trasmesso online e sui canali social. "Prima – ha osservato – il dramma di Edipo era avulso dalla nostra esperienza, ora invece appartiene al nostro vissuto, perché sperimentate le sue sofferenze –

IN UN SONDAGGIO UNICEF L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUI GIOVANI

Gli adolescenti italiani sono abbastanza soddisfatti della loro vita, positivi sull'ambiente e sulle relazioni sociali, ma ovviamente preoccupati per il benessere economico e la salute. È quanto emerge da "The Future We Want", il documento che sintetizza i risultati di un sondaggio online lanciato dall'Unicef, in collaborazione con diversi partner nazionali e locali, per monitorare l'impatto della pandemia sui più giovani. La ricerca è stata condotta su oltre duemila ragazzi di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Tra i dati più interessanti quelli che riguardano i rapporti interpersonali: per un adolescente su tre, durante il lockdown *sono aumentate le occasioni per trascorrere un po' di tempo con la propria famiglia, scoprendone aspetti nuovi e interessanti; per il 16% dei ragazzi, invece, le relazioni domestiche sono peggiorate e un altro 16% ha espresso la necessità di un sostegno esterno per alleviare le situazioni di stress.*

Il racconto di Sofocle viene arricchito da riflessioni che mettono l'accento sulla necessità di ritrovarsi nella solidarietà collettiva per ricostruire un nuovo tessuto sociale

"Ci sono tante somiglianze tra presente e passato: l'emergenza epidemiologica mette a rischio non solo l'esistenza fisica degli individui, ma anche i valori e le norme della società. La cultura è indispensabile per rimanere comunità, per esserlo ancora di più e per affrontare insieme le paure, le debolezze, le fragilità e le incertezze"

come lui siamo giunti a Colono – rappresentata dal legame riscoperto tra ragazzi e docenti".

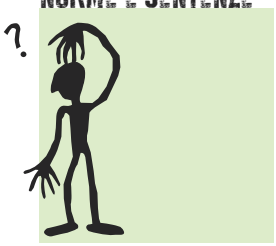
Dalla creatività rinasce la speranza

"Ci sono tante somiglianze tra presente e passato; ieri come oggi l'emergenza epidemiologica mette a rischio non solo l'esistenza fisica degli individui, ma anche i valori e le norme della società. La cultura è l'elemento che ci tiene in vita ed è uno strumento indispensabile per rimanere comunità, per esserlo ancora di più e per affrontare insieme le paure, le debolezze, le fragilità e le incertezze", ha commentato il dirigente scolastico, Gerardo Cipriano, ricordando che gli studenti del De Sanctis hanno meritato i complimenti del ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che ha voluto far pervenire un messaggio alla scuola.

"Abbiamo dato spazio al dibattito e alla scrittura creativa: così è rinata la speranza, la grinta, la determinazione", ha aggiunto la coordinatrice del laboratorio, Maria Marandino, che ha definito i ragazzi "il motore di tutte le nostre azioni". "Il teatro – ha rilevato – è stato una delle privazioni più grandi che abbiamo dovuto subire durante il *lockdown*, ma siamo riusciti a investire questo tempo sospeso per migliorare le conoscenze e le consapevolezze dei ragazzi".

GLI STUDENTI SI RACCONTANO

"Ci baciamo a settembre. Diario sentimentale dal tempo senza scuola" è il titolo del libro che raccoglie i pensieri, le preoccupazioni, le attese dei ragazzi, restituendo un'importante fotografia del lockdown *dal loro punto di vista. Mentre politici, virologi, giornalisti, uomini delle istituzioni, esperti e persone comuni si confrontavano sulle misure da prendere, gli studenti sono rimasti all'angolo del dibattito pubblico. Nasce proprio dalla volontà di ridare loro voce il volume edito da Rizzoli in cui sono contenute riflessioni, dialoghi, storie scritti dai ragazzi dalla prima media alla quinta superiore di diversi istituti italiani con la supervisione del professore e scrittore Marco Erba. Ci sono i "realisti", i "romantici" e gli "ottimisti", ma da tutti sprizzano energia, vita, voglia di ricominciare. Con il piede giusto e con un passo nuovo.*



RESPONSABILITÀ CONTRATTUALE O EXTRACONTRATTUALE?

Novella Caterina
Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per la Lombardia

Una recente ordinanza della Suprema Corte ritorna, confermando consolidata giurisprudenza, sul tema della natura della responsabilità degli insegnanti per i danni subiti dagli alunni nel tempo in cui questi sono sottoposti alla loro sorveglianza.

CORTE DI CASSAZIONE, SEZIONE VI CIVILE, 15/9/2020, N. 19110

La presunzione di responsabilità posta dall'art. 2048 c.c., comma 2, a carico dei precettori trova applicazione limitatamente al danno cagionato a un terzo dal fatto illecito dell'allievo nel tempo in cui è sottoposto alla loro vigilanza; essa non è, invece, invocabile al fine di ottenere il risarcimento del danno che l'allievo abbia, con la sua condotta, procurato a se stesso. Lo schema di responsabilità extracontrattuale delineato dalla norma individua dunque quale fatto costitutivo l'illecito produttivo di danno commesso dall'allievo nel tempo in cui è sottoposto alla vigilanza del precettore, con la conseguenza che incombe sul danneggiato, che intenda far valere quella responsabilità, l'onere di darne dimostrazione, non certo al convenuto quello di dimostrare che quel fatto costitutivo non si sia verificato.

Il fatto

Durante un viaggio di istruzione, un alunno subisce un trauma per essere stato spinto da un compagno contro un sedile, mentre si accinge a scendere dall'autobus. I genitori avanzano una pretesa risarcitoria, ritenendo i docenti responsabili per *culpa in vigilando*, ai sensi dell'articolo 2048, comma 2, del codice civile (c.c.). L'istanza viene respinta in primo e secondo grado di giudizio, non essendo stato possibile ricostruire la dinamica esatta del sinistro (il danneggiato è stato davvero spinto

da un compagno o si è infortunato da solo?) e "non avendo l'attore [genitori] provato il fatto a fondamento della domanda", rendendo impossibile affermare la responsabilità dei docenti ai sensi del sopra citato articolo (responsabilità extracontrattuale o aquiliana). Avverso la sentenza della Corte d'appello, i genitori ricorrono in Cassazione, sostenendo che l'onere di provare il non coinvolgimento del presunto danneggiante nella dinamica del fatto gravasse sull'amministrazione convenuta e che comunque il giudice avrebbe dovuto qualificare l'accaduto come riconducibile all'articolo 1218 del c.c., valutandolo cioè come fonte di responsabilità contrattuale, per il solo fatto di essersi verificato durante lo svolgimento del rapporto contrattuale, sottraendolo così all'intero onere probatorio (fatto illecito, evento di danno, nesso causale, nonché elemento soggettivo della condotta illecita) a carico del danneggiato. La Corte rigetta il ricorso, ricordando che la responsabilità invocabile nel caso di danno cagionato da un alunno ad altro alunno è – e non può che essere – quella di cui all'articolo 2048 c.c. (extracontrattuale) e che i due tipi di responsabilità (aquiliana e contrattuale) sono alternativi "non solo per il diverso regime giuridico [...], ma perché diversi sono i presupposti fattuali cui esse sono ancorate (v., in motivazione, Cass. 13/10/2017, n. 24092).

La responsabilità invocabile nel caso di danno cagionato da un alunno ad altro alunno è quella di cui all'articolo 2048 c.c. (extracontrattuale)

Come operano la responsabilità extracontrattuale e quella contrattuale

Congetturato comune alle differenti ipotesi di responsabilità dell'insegnante per i danni che l'alunno subisce – contrattuale ed extracontrattuale – è che l'evento dannoso si sia verificato nel periodo di tempo in cui l'alunno è sottoposto alla vigilanza dell'insegnante, ma nella fattispecie di responsabilità ex art. 2048 c.c., questo non è l'unico presupposto.

Con l'ordinanza in esame, la Corte ribadisce un principio ampiamente consolidato in giurisprudenza e cioè che la presunzione di responsabilità, posta dall'art. 2048 c.c. comma 2 a carico dei precettori, trova applicazione in tutti i casi di danno cagionato dal fatto illecito di un proprio allievo; casi per i quali non è invocabile

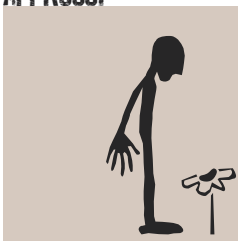
invece la tutela prevista dall'articolo 1218 del codice stesso. Come giurisprudenza di legittimità afferma, quest'ultima deriva infatti dal vincolo negoziale che si instaura tra l'allievo e l'istituzione scolastica all'atto dell'iscrizione, "dal quale sorge a carico dell'istituto l'obbligazione di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo nel tempo in cui questi è a scuola" (*ex multis* Cassazione civile, sez. III, n. 8047/2016) ed opera, pertanto, quando l'allievo si infortuni non a causa dell'agire di altro allievo, ma quando abbia, con la sua condotta, procurato un danno a se stesso (autolesione).

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. III, N. 8047/2016

Nella richiamata sentenza del 2016, a proposito dell'infortunio di un alunno a scuola, la Suprema Corte ha chiarito che "trattandosi di un caso di lesioni cagionate dall'allievo a se stesso, era ed è pacifica la natura contrattuale della responsabilità. Con l'iscrizione a scuola, infatti, si determina l'instaurazione di un vincolo negoziale, dal quale sorge a carico dell'istituto l'obbligazione di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo nel tempo in cui questi è a scuola. La responsabilità aquiliana è una responsabilità per fatto altrui (o indiretta) in cui, in considerazione dell'esistenza di un rapporto assistenziale, familiare, di lavoro, etc., è prevista la responsabilità di un soggetto diverso dall'autore del fatto dannoso".

Cosa cambia

Oltre ai presupposti, diversi sono il regime probatorio e i termini di prescrizione dell'azione risarcitoria relativi alle due tipologie di responsabilità. Mentre nella fattispecie di cui all'articolo 2048 c.c. si presume che il maestro o precettore siano responsabili per quanto accaduto, a meno che non provino di non aver potuto impedire il fatto, ma l'onore di dimostrare il danno subito e che questo è conseguenza dell'agire dell'allievo o dell'apprendista (nesso causale) compete al danneggiato, che ha cinque anni per far valere la propria pretesa risarcitoria, per quanto attiene invece alla fattispecie di cui all'articolo 1218 c.c., la sola circostanza che l'alunno si infortuni durante l'orario scolastico è sufficiente a far nascere la responsabilità contrattuale degli insegnanti. Sul danneggiato incombe l'onere di provare che l'evento dannoso si è verificato in tale contesto temporale. L'azione, in questo caso, si prescrive in dieci anni. I docenti si liberano solo dimostrando che la causa non è a loro imputabile.



LA NUOVA NORMALITÀ A SCUOLA
Come gestire ansie e dubbi da ripresa

Gabriella Picerno
Psicologa
e pedagogista
drpicerno@gmail.com

Il ritorno a scuola è avvenuto in uno scenario fisico e psicologico diverso, in cui l'adozione di alcune accortezze e la messa in pratica di strategie possono rivelarsi utili per accompagnare bambini e ragazzi nei primi mesi di scuola e far ritrovare loro serenità, pur nel nuovo clima.

Sarà necessario occuparsi, soprattutto all'inizio, del malessere che i bambini e i ragazzi hanno subito nel lungo periodo di assenza dalla scuola...

Il rientro prevede tutta una serie di divieti che non permetteranno di abbracciarsi, stare vicini, condividere libri o il materiale scolastico

Il nuovo anno scolastico si presenta per tutti i protagonisti coinvolti, famiglie, insegnanti, alunni, dirigenti, particolarmente impegnativo e complesso.

La scuola sta assumendo un volto nuovo, è stato necessario riorganizzare gli spazi, ma non per favorire i contatti, come si faceva in passato, ma per scoraggiare la vicinanza e aumentare la sicurezza. Dopo molti mesi di ansie, distanziamento sociale, isolamento dagli altri sarà necessario occuparsi, soprattutto all'inizio, del malessere che i bambini e i ragazzi hanno subito nel lungo periodo di assenza dalla scuola a causa del Coronavirus.

Alcuni di essi hanno vissuto momenti particolarmente difficili tra paure, ansie e ricoveri ospedalieri di parenti e affini. Molti punti di riferimento sono andati persi anche in modo repentino. Pertanto, il rientro scolastico può essere vissuto in modo ambivalente: da una parte è presente la gioia di incontrarsi di nuovo, di stare con gli altri nel contesto scolastico e di imparare finalmente confrontandosi con i coetanei e con gli insegnanti. Ma esistono anche molti dubbi.

Sappiamo, infatti, che il rientro a scuola prevede tutta una serie di divieti che non permetteranno di abbracciarsi, stare vicini, condividere libri o il materiale scolastico. È richiesto, quindi, agli studenti e di conseguenza anche ai docenti un atteggiamento molto più distaccato e asettico, per quanto possa essere praticato. Se questo può essere accettato da uno studente della secondaria

superiore o dell'università, dove già di per sé il contatto corporeo con gli altri è più formale, diventa molto difficile per i bambini della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria, dove il contatto fisico tra coetanei e con gli stessi insegnanti è parte integrante dello sviluppo e degli apprendimenti.

Gli spazi assumeranno nuovi significati e andranno ripensati anche con l'aiuto degli stessi studenti, in modo che possano diventare non spersonalizzati e asettici, ma luoghi di accoglienza e riferimento. Bisognerà dare di nuovo un significato positivo agli ambienti dove studenti e docenti trascorreranno molte ore al giorno. In uno spazio accogliente ci si sente meglio, più tranquilli e propositivi. In questo momento così delicato è ancora più importante prendersi cura dei ragazzi anche pensando di creare luoghi adeguati per l'apprendimento e la condivisione. Se questa attenzione verrà meno, diventerà più difficile per gli studenti adattarsi alle nuove realtà scolastiche dopo il Coronavirus e lo spazio-aula diventerà solo un ambiente negativo dove è possibile contagiarsi. Nello spazio si esprime anche il corpo.

Bisognerà dare di nuovo un significato positivo agli ambienti. In uno spazio accogliente ci si sente meglio, più tranquilli e propositivi

Nel percorso di crescita dell'essere umano il corpo assume un'importanza fondamentale e nel bambino rappresenta una modalità primaria per comunicare fin dalla nascita non solo i bisogni primari di nutrimento, ma anche quelli emotivi e psichici, in modo da poter esprimere sentimenti, pensieri, emozioni.

L'espressione di sé e il rispetto delle regole

Gli ambienti scolastici sono cambiati, ma anche gli spazi personali hanno subito delle modifiche. Non sarà possibile, almeno per il momento, muoversi in libertà all'interno della scuola. Anche in aula il distanziamento e le regole saranno più rigorose. Questa novità avrà qualche aspetto positivo e altri più critici. Il rispetto del distanziamento prevede una considerazione maggiore dei bisogni e delle esigenze di tutti, una maggiore attenzione agli oggetti personali e al loro uso. Chissà che non nasca una maggiore "solidarietà dell'emergenza", nella quale non è importante solo la propria sicurezza, ma anche quella degli altri, avendo cura soprattutto dei compagni più fragili, più in diffi-

Chissà che non nasca una maggiore "solidarietà dell'emergenza", nella quale non è importante solo la propria sicurezza, ma anche quella degli altri...

coltà. Le nuove norme richiedono agli studenti anche una maggiore capacità di muoversi in uno spazio molto ristretto rispetto al passato. Tale adattamento non sarà facile, pensiamo ai bambini iperattivi, o a quelli che vivono carenze affettive profonde, che hanno scarsi contatti fisici con i genitori, che non ricevono abbracci o carezze e che l'unico luogo "familiare" per riceverle poteva essere la scuola. Ma anche i bambini che non presentano queste problematiche avranno comunque delle conseguenze, nel breve e lungo termine.

Suggerimenti per i docenti

• Il dialogo

Comunicare con gli studenti sarà più difficile e, se in passato le strategie di dialogo erano consigliabili, ora sono indispensabili. L'uso della mascherina non permette di vedere il volto per intero, quindi l'espressività del viso, così importante nella comunicazione tra persone viene a mancare. Si dovrà rafforzare la comunicazione attraverso lo sguardo. L'espressione corporea diventerà preponderante. Sappiamo quanto il linguaggio corporeo sia veicolo non solo di comunicazione e dialogo, ma anche di apprendimento: uno sguardo può rassicurare, una mano sulla spalla può sostenere e aiutare nei momenti di difficoltà. Essendo i contatti fisici non possibili, sarà necessario attuare un linguaggio del corpo accogliente e tranquillizzante attraverso l'espressione degli occhi e la postura. Dover stare a distanza non deve indurre ad avere un atteggiamento freddo o eccessivamente formale. Ricordiamoci, infatti, che gli spazi sono arredati non solo dai mobili, ma anche dalle persone che li vivono.

Essendo i contatti fisici non possibili, sarà necessario attuare un linguaggio del corpo accogliente e tranquillizzante attraverso l'espressione degli occhi e la postura...

È utile invitare gli studenti a raccontare attraverso varie forme narrative, ma anche per immagini attraverso disegni e fumetti

• La narrazione

L'esperienza di questi mesi non possiamo ignorarla. È utile quindi invitare gli studenti a raccontare attraverso varie forme narrative, ma anche per immagini attraverso disegni e fumetti. Potranno confrontarsi tra loro sulle emozioni provate e elaborare il vissuto dell'esperienza in modo propositivo. La narrazione può venirci in aiuto anche per apprendere meglio. Se siamo spaventati

o angosciati è molto più difficile apprendere e essere curiosi per imparare.

• Le emozioni

Mai come in queste circostante si rivela utile e indispensabile fare attenzione al mondo emozionale degli studenti. Parlare di emozioni può avvenire in modo spontaneo, se viviamo tra persone che ascoltano il nostro sentire senza giudicarlo. Quindi la prima forma di dialogo è l'ascolto, che ci permette di capire cosa gli studenti vogliono mostrare del loro mondo interno. La calma e la pazienza potrebbero venire in soccorso, perché a fronte di coloro che non ha difficoltà ad esprimersi, ne esistono tanti altri che invece faticano a parlare.

L'insegnante, soprattutto in questi casi, dovrebbe facilitare l'espressione degli studenti più riservati, attraverso l'uso del disegno o dell'espressione grafica che potrebbero aiutare gli studenti a conoscere e far conoscere meglio il proprio vissuto.

Per favorire un buon rientro scolastico il compito dei genitori deve essere quello di osservare il comportamento dei figli al rientro dalla scuola. Informarsi in modo non ansioso sulle interazioni tra compagni e soprattutto cercare di capire quali sono le emozioni provate e se qualcosa crea disagio

Suggerimenti per le famiglie

Per favorire un buon rientro scolastico il compito dei genitori, oltre alla misurazione della temperatura prima di recarsi a scuola, deve essere quello di osservare il comportamento dei figli al rientro dalla scuola. Informarsi in modo non ansioso sulle interazioni tra compagni e soprattutto cercare di capire quali sono le emozioni provate e se qualcosa crea disagio. In particolare può rivelarsi utile porre attenzione ai seguenti aspetti:

• cambiamenti repentini di umore e comportamento;
• eccessive preoccupazioni;
• modificazioni nelle abitudini alimentari e nel sonno;
• isolamento e ricerca della solitudine.

Il rientro a scuola dopo l'emergenza Covid-19 dovrà avvenire nella piena consapevolezza della scuola e della famiglia come agenzie educative che collaborano per favorire la crescita dei bambini e dei ragazzi. Quindi ancora di più sono richiesti un dialogo aperto e una partecipazione costruttiva di tutti gli attori coinvolti.

SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO

GUARIRE IL MONDO

Vincenzo Corrado
Direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della CEI

Fede, speranza e carità sono virtù infuse in noi dalla grazia dello Spirito Santo: doni che ci guariscono e che ci rendono guaritori, doni che ci aprono a orizzonti nuovi, anche mentre navighiamo nelle difficili acque del nostro tempo

«*La pandemia sta continuando a causare ferite profonde, smascherando le nostre vulnerabilità. Molti sono i defunti, moltissimi i malati, in tutti i continenti. Tante persone e tante famiglie vivono un tempo di incertezza, a causa dei problemi socio-economici, che colpiscono specialmente i più poveri. Per questo dobbiamo tenere ben fermo il nostro sguardo su Gesù e con questa* fede *abbracciare la* speranza *del Regno di Dio che Gesù stesso ci porta. Un Regno di guarigione e di salvezza che è già presente in mezzo a noi. Un Regno di giustizia e di pace che si manifesta con opere di* carità, *che a loro volta accrescono la speranza e rafforzano la fede. Nella tradizione cristiana,* fede, speranza e carità *sono molto più che sentimenti o atteggiamenti. Sono virtù infuse in noi dalla grazia dello Spirito Santo: doni che ci guariscono e che ci rendono guaritori, doni che ci aprono a orizzonti nuovi, anche mentre navighiamo nelle difficili acque del nostro tempo. Un nuovo incontro col Vangelo della fede, della speranza e dell'amore ci invita ad assumere uno spirito creativo e rinnovato. In questo modo, saremo in grado di trasformare le radici delle nostre infermità fisiche, spirituali e sociali. Potremo guarire in profondità le strutture ingiuste e le pratiche distruttive che ci separano gli uni dagli altri, minacciando la famiglia umana e il nostro pianeta*».

(Papa Francesco, udienza generale, 5 agosto 2020)

Il ciclo di catechesi che Papa Francesco sta tenendo dal 5 agosto, durante le udienze generali del mercoledì, offre una precisa indicazione su come affrontare questo tempo guardando al futuro con responsabilità. Perché se è vero che *«nulla sarà come prima»*, è altrettanto vero che l'inerzia uccide il domani. Ecco, allora, l'impegno chiaro che interpella ciascuno e che giunge dal tema generale delle catechesi: *«Guarire il mondo»*. Un obiettivo

alto su cui far convergere le energie con creatività e progettualità. Non si tratta di un semplice slogan che accompagna le incertezze create dalla pandemia, ma è una motivazione profonda su cui radicare le azioni. Niente è scontato e niente va dato per certo. Tutto, invece, prende nuova vita e nuova forma. Anche questa, nonostante tutto, è la bellezza del *«camminare insieme»* che sta alla base di ogni comunità.

Nasce da qui una prima indicazione per tutti gli educatori e formatori: la guarigione viene solo se ci si prende cura del paziente. Ora mettiamo che il paziente incarni ciascuno di noi, la cura non può che essere una presa di coscienza collettiva che generi nuovi stili di vita e nuova fraternità. Il Vangelo consegna, in questo senso, una figura molto attuale che, con la sua decisione, rende nuova una strada già percorsa da altri: è il samaritano. Stando a quanto viene raccontato nella parabola, la strada è quella del malcapitato che va da Gerusalemme a Gerico. Ma è anche quella del sacerdote e del levita che vedono il malconcio e passano oltre. Quella stessa strada, per il samaritano, diventa nuova perché con la sua scelta – *«lo portò in albergo e si prese cura di lui»* – imprime una svolta esistenziale alla routine distratta.

Non si tratta solo di un'azione da prestare in soccorso di qualcuno, la cura va incarnata nel proprio vissuto concreto con scelte e motivazioni forti, proprio come il samaritano...

La cura è un modo di vivere, da cui si sviluppa la tensione verso una responsabilità etica diffusa che abbraccia l'integralità della vita

«Prendersi cura» è già la via nuova, la prospettiva per una conversione radicale. Un aspetto importante, spesso trascurato, riguarda la dimensione sociale e pubblica della cura. Non si tratta solo di un'azione da prestare in soccorso di qualcuno, la cura va incarnata nel proprio vissuto concreto con scelte e motivazioni forti, proprio come il samaritano. I filosofi greci – Socrate su tutti – hanno insegnato in maniera efficace quanto la cura sia sempre relazionale con chi è accanto (discente) e con lo spirito del mondo. La guarigione avanza da una cura esistenziale che interpella l'umanità nei diversi ritmi della quotidianità, anche nella malattia o nella pandemia. La cura, dunque, è un atto profondamente educativo e formativo; è un modo di vivere, da cui si sviluppa la tensione verso una responsabilità etica diffusa che abbraccia l'integralità della vita.

È questa la sfida per un tempo incerto ma ricco di opportunità. Famiglie, scuole e istituzioni, l'alleanza educativa è la strada *«nuova»* per fermare la tendenza distruttiva e *«guarire il mondo»*.

LA LEADER "GREEN" DELLA NUOVA GENERAZIONE

TITOLO: *Greta*
USCITA: 2 novembre 2020
REGISTA: Nathan Grossman
CAST: Greta Thunberg

ALESSANDRA DE TOMMASI

Greta Thunberg vorrebbe poter andare a scuola senza dover saltare le lezioni per protestare contro i cambiamenti climatici e il surriscaldamento globale. La prima volta che è scesa in piazza – nel 2018 – era da sola, seduta per terra, ma quell'immagine ha fatto il giro del mondo e in poche ore l'ha trasformata in leader "green" della nuova generazione. In un evento cinematografico della durata di tre giorni, *Greta* (questo il nome del documentario che ne racconta le vicende ambientaliste) arriva in sala dopo l'anteprima alla Mostra internazionale del cinema di Venezia.

Io sono Greta

Il regista ha seguito per anni la diciassettenne svedese mostrandone non solo la forza davanti ai leader politici di tutto il mondo ma anche la naturalezza della quotidianità. Anche a causa della sindrome di Asperger di cui soffre, la ragazza è stata oggetto di molti attacchi da parte di chi l'ha accusata di essere un burattino nella mani dei genitori e delle lobby ambientaliste. Questo progetto la rende più umana e accessibile e vuole mostrare lati della sua personalità finora passati in sordina. L'ispiratrice del movimento studentesco *Fridays for future* reclama, infatti, la propria indipendenza. Della fama – si nota subito – le importa ben poco: anche per via del disturbo dello spettro autistico da cui è affetta, ha modi sbrigativi e diretti e vuole solo raggiungere la salvaguardia del pianeta. Il resto, quindi, non conta: ha lo sguardo fisso sull'obiettivo e non ha alcuna intenzione di tergiversare.

Il lieto fine?

Personaggi di spicco della politica e dello spettacolo hanno voluto associare la propria immagine alla sua, per sfruttarne l'onda lunga della popolarità ma lei non si lascia incantare e, con ieratica risolutezza, prosegue per la sua strada continuando ad ispirare una generazione intera. Qualunque sia la propria opinione su Greta, questo film aiuterà di certo a conoscerla meglio e a capirne le ragioni.

Film da videoteca
LA CANDIDATA IDEALE

TITOLO: *La candidata ideale*
USCITA: 2020
REGISTA: Haifaa al-Mansour
CAST: Mila Al Zahrani, Dae Al Hilali

In una nazione – l'Arabia Saudita – che ha aperto da qualche mese le prime sale cinematografiche, produrre un film su una donna in carriera alla ricerca di parità sembra un miraggio. Eppure è successo grazie alla prima regista del posto, Haifa Al-Mansour, che già con *La bicicletta verde* ha creato una crepa nel sistema culturale e sociale accelerando il processo di guida per l'intero genere femminile nel Paese. Stavolta l'asticella si alza: a causa della pandemia è stata annullata la prima manifestazione cinematografica, il Red Sea Film Festival, ma ormai il motore della rivoluzione culturale è avviato e questa storia ne è la prova più lucida.

La mia voce

Questa vicenda di forte emancipazione femminile racconta di Maryam, una dottoressa che quotidianamente fa i conti con i pregiudizi e la diffidenza dei pazienti (e non solo quelli di genere maschile). Non solo ha studiato ed è competente, ma vuole che la comunità benefici della sua ritrovata indipendenza, così si spinge persino oltre. Si candida al Consiglio Comunale del suo paesino per sistemare la strada dissestata che porta al suo pronto soccorso, una questione su cui nessuno le dà la minima retta.

Sola contro il mondo

Di battaglie ne ha già affrontate moltissime, ma scalfire ancora una volta il sistema di valori della comunità sembra un'impresa impossibile. Ciononostante il giovane medico non molla e le prova tutte pur di farsi ascoltare. A prescindere che ci riesca o meno, è il simbolo del cambiamento che avanza, inesorabile, cominciando a modificare la prospettiva di ogni singolo individuo prima di trasformare il pensiero di un intero popolo. Ci vuole coraggio e questa pioniera ne ha da vendere.

Nessuno si salva da solo

«Se qualcuno ti chiede come stai, si aspetta che tu risponda BENE. Non devi dire che la sera prima ti sei addormentata piangendo perché erano due giorni di fila che non parlavi con un'altra persona. Devi dire: BENE».

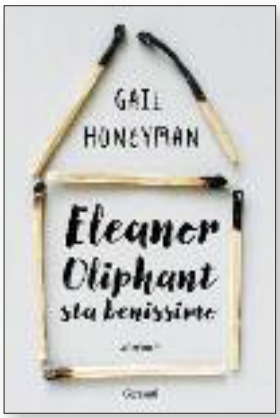
Emanuela Vinai
Giornalista

Quando si tratta di solitudine la letteratura ci consegna per lo più uomini e donne di mezz'età, o già anziani, più o meno rassegnati. Eleanor invece ha trent'anni e ha fatto dell'isolamento il suo rifugio.

Nel suo bozzolo sempre uguale cerca disperatamente una normalità fatta di razionalità e sicurezza, impermeabile al prossimo. «Anni prima avevo deciso che se la scelta fosse stata tra fare così o volare in solitaria, allora avrei volato in solitaria. Era più sicuro. Il dolore è il prezzo che paghiamo per l'amore, dicono. E questo prezzo è troppo alto». Nessuno conosce i suoi pensieri, anche sul lavoro non si sa nulla di lei, solo le telefonate del mercoledì sera alla madre sembrano colorare le settimane.

Ma quel che appare semplice non è. Soltanto un pezzettino per volta, una pagina ogni tanto, si svela la drammaticità della situazione, una progressione che va di pari passo con il suo aprirsi agli altri e iniziare ad avere relazioni umane. Cos'è che incrina e apre la sua bolla di cristallo? L'amore, ovviamente. Ma anche qui attenzione alle semplificazioni, perché, se il suo primo innamoramento è vano, Eleanor dovrà riuscire ad accettare che il bene vero è ascolto, attenzione, attesa, incontro, fiducia. Perché non tutti quelli che ti amano ti fanno soffrire e il passato può rimanere dov'è.

TITOLO: *Eleanor Oliphant sta benissimo*
AUTORE: Gail Honeyman
EDITORE: Garzanti
PAGINE: 352
PREZZO: € 14.00



Gail Honeyman è una scrittrice scozzese. Nata nel 1972, con il suo romanzo di debutto "Eleanor Oliphant is completely fine" ha vinto il Costa First Novel Award 2017.

CONSIGLIATO
FORMARE CITTADINI RESPONSABILI

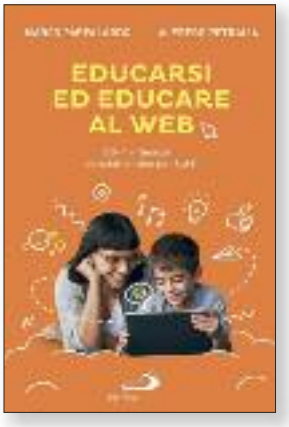
TITOLO: *Educazione civica a scuola*
AUTORE: Aa.Vv. (a cura di Paolo Quadrino)
EDITRICE: WinScuola
PAGINE: 165
PREZZO: € 7.90 il formato e-book e € 14.00 la stampa cartacea. Per i docenti la copia è omaggio e può essere richiesta a info@winscuola.com

L'educazione civica è il nostro modo di vivere. Formare cittadini responsabili, attivi e consapevoli alla vita civica, culturale e sociale vuol dire preparare donne e uomini a vivere pienamente il mondo. Il volume è stato progettato e realizzato in maniera accattivante, con sezioni che richiamano ambienti e tipologie propri del web e dei social network: *tweet*, *screenshot*, *keywords*, *pop up*, *zoom*. Molto interessante e non banale la *playlist film* collegata all'argomento trattato, altrettanto riuscita la definizione (con brevi e brillanti biografie) di *influencer* per le persone che hanno avuto il maggior rilievo in quel settore.

Paolo Quadrino è formatore. Dagli anni '90 si occupa di formazione ai docenti sull'uso delle nuove tecnologie nella didattica svolgendo corsi in presenza presso le scuole italiane di ogni grado e online come tutor.

CAPIRE
UNA NAVIGAZIONE SICURA

TITOLO: *Educarsi ed educare al web*
AUTORI: Marco Pappalardo, Alfredo Petralia
EDITRICE: San Paolo
PAGINE: 128
PREZZO: € 12.50

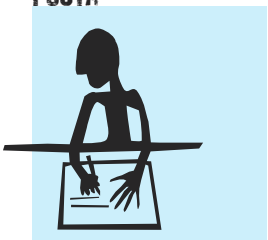


È facile accedere alla biblioteca di Babele. Ormai siamo tutti connessi con qualsiasi dispositivo, in ogni momento a un mondo che non è più diviso tra reale e virtuale. Ma che uso facciamo di internet? Il libro vuole dare una risposta non solo alle domande su web e tecnologia, ma anche aiutare a stabilire un punto di equilibrio tra on line e on life. L'esposizione senza limiti al meglio e al peggio può essere padroneggiata grazie, ancora una volta, all'educazione. Bambini, adolescenti e adulti possono imparare come non restare "imbrigliati" nella rete.

Marco Pappalardo, giornalista pubblicista di Catania e docente di Lettere. Ha insegnato "Educazione e mondo virtuale" a Messina e tematiche dei *new media* presso l'Università di Catania.

Alfredo Petralia, esperto in informatica applicata di Catania, cresciuto negli ambienti salesiani come allievo e come docente, animatore e IT manager, dal 2001, presso l'Istituto San Francesco di Sales.

POSTA



Risponde **Virginia Kaladich**
Presidente nazionale Fidae – posta@docete.it

CAMBIERÀ LA SCUOLA DOPO LA PANDEMIA?

Gentile Virginia,
pensa che la scuola cambierà dopo la dura esperienza della pandemia?
Se sì, come?
Raffaella, Savona

Gentilissima Raffaella,
la scuola riaperta nel settembre 2020 in Italia non è la stessa che abbiamo lasciato nei primi mesi di marzo. Sicuramente dobbiamo pensare a un modello innovativo di scuola, per il presente e per il futuro, che potrà trasformare l'emergenza in una grande opportunità.

Come? Con tanta saggezza e lungimiranza! Non è più possibile replicare un modello o adattarlo. L'importante sarà mettere al centro il benessere e la crescita degli studenti e, in un'interazione con le famiglie e creando reti tra scuole, territorio e istituzioni, individuare nuovi percorsi. Possiamo farcela!

NON SEMPRE LA DAD È STATA PROFICUA...

Gentile Presidente Fidae,
nei numeri scorsi ho letto le storie che Docete *ha raccontato in merito alla cosiddetta DaD. Non tutte le esperienze sono state però proficue come quelle. Molti ragazzi si sono ritrovati sommersi dai compiti e basta. Come rendere efficace la DaD per tutti?*
Valentina, Roma

Gentilissima Valentina,
la Fidae ha riflettuto molto sulle questioni da Lei poste. Il disagio immediato di ragazzi, genitori, insegnanti ed enti gestori causato dall'emergenza, senza preavviso, ha spinto il Consiglio Nazionale Fidae a organizzare con un'azione coordinata e continua di monitoraggio, studio, approfondimento, ma soprattutto di vicinanza a tutte le scuole associate con azioni concrete di supporto. Abbiamo accompagnato le scuole con uno stile decisamente orientato alla prassi, per rispondere alle problematiche via via emergenti, senza dimenticare comunque la necessità di alimentare l'azione attraverso una riflessione pedagogica per illuminare il cammino.

Nella pubblicazione del dossier sulla *Didattica a distanza,* aggiornata e definitiva al 30 agosto 2020, abbiamo raccontato le buone pratiche delle scuole nel periodo di emergenza Covid-19, il tutto è stato arricchito dai dati reperiti attraverso un questionario che ha raccolto la voce di docenti e allievi delle scuole cattoliche

FIDAE in ordine agli apporti positivi e ai lati problematici della didattica a distanza.

Puntare a una sintesi diventa difficile in poche righe, La invito alla lettura di questo volumetto che sicuramente permetterà di rilevare spunti riflessivi sulla tematica della Didattica a Distanza. Riporto solo una considerazione finale rilevata dal questionario rivolto agli studenti: "È interessante anche il fatto che un buon numero di allievi auspichi un regime di didattica mista (in presenza e a distanza)"; tra le attese degli allievi c'è anche l'auspicio di una didattica, "più inclusiva e coinvolgente", con una "adeguata calibrazione del lavoro domestico".

Per la lettura del *Dossier*

https://www.fidae.it/dossier-fidae-70-istituti-ha-dimostrato-uso-avanzato-della-tecnologia/

DOVE È FINITA LA FASCINAZIONE PER IL SAPERE?

Gentile Virginia, dopo l'esperienza della didattica a distanza mia figlia mi ha detto che da grande vuole diventare insegnante, ma senza andare a scuola. Vuole fare come la sua maestra Rosa che si collegava da casa. Sostiene che è proprio comodo lavorare così. Dove è finita la fascinazione per il sapere che un tempo portava noi ad ammirare i nostri maestri? **Luisa, Benevento**

Carissima mamma Luisa,
riconoscere e lasciarsi affascinare da un maestro può avvenire in tanti modi. Nell'esperienza che abbiamo vissuto nei mesi scorsi, ho visto veri maestri che hanno trasformato la Didattica a Distanza in Didattica di Vicinanza. Si sono fatti vicini ai loro studenti con grande passione educativa.

Penso che la *fascinazione per il sapere* di cui Lei parla dipenda dal come un docente entra in relazione con i propri allievi tanto da farlo diventare vero *maestro*... e questo può avvenire in aula, in un cortile ma anche attraverso uno schermo!

Pubblicazioni FIDAE

QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
- *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
- Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
- Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
- Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

periodico di pedagogia e didattica

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Associato USPI

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Eurolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324